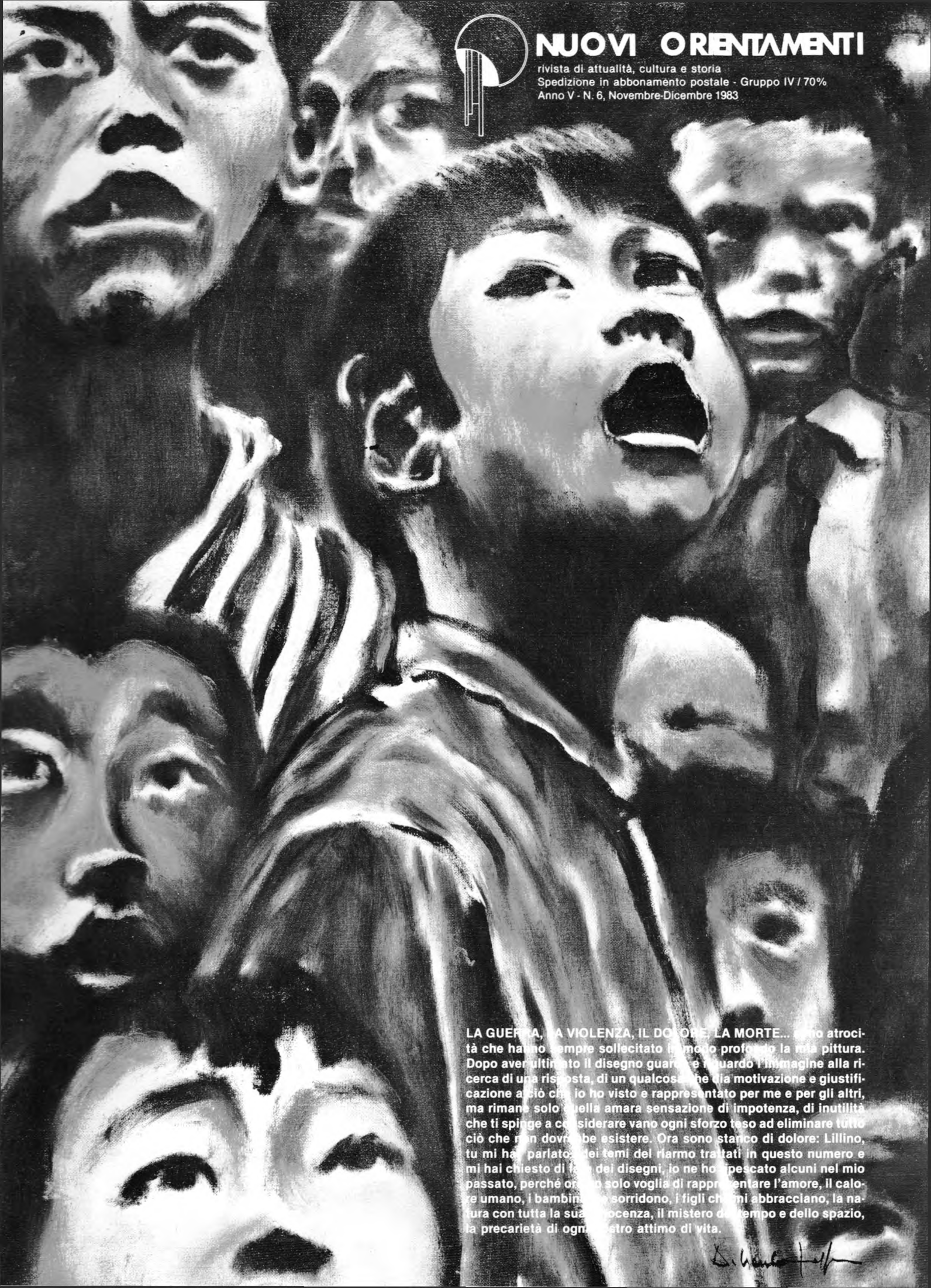




NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%
Anno V - N. 6, Novembre-Dicembre 1983



LA GUERRA, LA VIOLENZA, IL DOLORE, LA MORTE... sono atrocità che hanno sempre sollecitato il mio profondo e mita pittura. Dopo aver ultimato il disegno guardo e riguardo l'immagine alla ricerca di una risposta, di un qualcosa che dia motivazione e giustificazione a ciò che io ho visto e rappresentato per me e per gli altri, ma rimane solo quella amara sensazione di impotenza, di inutilità che ti spinge a considerare vano ogni sforzo teso ad eliminare tutto ciò che non dovrebbe esistere. Ora sono stanco di dolore: Lillino, tu mi hai parlato dei temi del riarmo trattati in questo numero e mi hai chiesto di fare dei disegni, io ne ho pescato alcuni nel mio passato, perché ora ho solo voglia di rappresentare l'amore, il calore umano, i bambini che sorridono, i figli che mi abbracciano, la natura con tutta la sua innocenza, il mistero del tempo e dello spazio, la precarietà di ogni nostro attimo di vita.

Salvatore Ferruccio

S O M M A R I O

ATTUALITÀ

- pag. 1
LA PAURA NUCLEARE COME SCELTA STRATEGICA..... di F. SELLERI
- pag. 7
MISSILI SI - MISSILI NO..... di don G. ARDITO
- pag. 9
IL PROBLEMA DROGA..... di F. P.
- pag. 10
STRADA STATALE 96: AUTODROMO IN UN CENTRO ABITATO..... di C. TERRIBILE e D. SALVATORE
- pag. 11
VIAGGIO ALL'INTERNO DELL'URBANISTICA..... di R. MACINA
- pag. 20
L'OCCHIO SULLA CITTÀ..... di S. CORRIERO e R. MACINA

ARTE E CULTURA

- pag. 18
ED ORA LA PAROLA ALLE IMMAGINI..... di L. NUZZI
- pag. I-XII
I BENI CULTURALI A MODUGNO - PRIMO INSERTO..... fotografie di L. NUZZI
didascalie di R. MACINA
- pag. 19
UN PRIMO PASSO PER IL RECUPERO DI BALSIGNANO..... di R. MACINA
- pag. 22
NATALE 1983..... di V. ROMITA
- pag. 25
MODUGNO: CITTÀ TURISTICA! CITTÀ DI MARE!..... di T. DI CIAULA

INTERVENTI

- pag. 24
NATALE 1983: MOMENTO DI RIFLESSIONE SULLA NOSTRA REALTÀ..... di V. FRAGASSI

A MEDUGNE SE DISCE ALACHESSE

- pag. 26
MEDUGNE NO 'NGONTE..... di A.L. MASSARELLI

LE CONTRADE DI MODUGNO

- pag. 31
MUSCIANO - PISCINE DU TUFFE - LAMA QUAGLIETTA - MADONNA DELLE GRAZIE..... di L.G. PANTALEO

LETTERE A NUOVI ORIENTAMENTI

- pag. 34
LA LUNGA NOTTE NELL'OCEANO..... di padre N. MACINA

NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 Modugno
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%
Anno V - N. 6, Novembre-Dicembre 1983 (Registr. Tribunale di Bari n. 610 - 1980)

Direttore responsabile: Vittorio Tanzarella

Redazione: Raffaele Macina (direttore di redazione), Serafino Corriero, Francesco Petruzzelli, Vincenzo Romita, Nicola Sblendorio
Collaboratori: G. Ardito, S. Ceo, P. De Benedictis, M. P. Del Zotti, A. Di Ciaula, L. Guarini Pantaleo, A. Longo, A. Longo Massarelli,
A. Matera, L. Nuzzi, I. Pirrone, M. Ruccia, R. Tirico, R. Tucci

Disegni: M. Cramarossa, R. Di Ciaula, A. Longo

Stampa: Grafiche Litopress - Modugno

LA PAURA NUCLEARE COME SCELTA STRATEGICA

di Franco Selleri

Infranta la filosofia del MAD. Una esplosione nucleare di soli 1000 megatoni in Europa = 170 milioni di morti e 150 milioni di feriti. Una esplosione di 5000 megatoni = catastrofe biologica e planetaria irreparabile. 1 megatone equivale a un treno merci, pieno di tritolo, lungo 200 Km. Cosa si deve fare in caso di guerra nucleare. Il potere distruttivo di un sottomarino nucleare è superiore a quello di tutti i missili di Comiso. Gli squilibri demografici, economici ed ecologici a base del pericolo della guerra. È un dovere per ognuno di noi capire quello che sta accadendo e modificare le precedenti convinzioni politiche qualora si dimostrassero inadeguate. Deviare il corso degli eventi verso approdi pacifici. La costituzione e il ruolo dell'UNIONE SCIENZIATI PER IL DISARMO.

Pubblichiamo questo articolo assai interessante e stimolante del prof. Franco SELLERI, da noi sollecitato ad intervenire sulla rivista per avviare una riflessione sui temi della politica del riarmo e sui pericoli dell'eventuale uso delle armi nucleari.

Il prof. F. SELLERI è ordinario di Istituzione di Fisica teorica presso la facoltà di Scienze dell'Università di Bari; la sua attività di ricerca, ricca e autorevole, è nota a molti a livello non solo nazionale ma anche internazionale. Particolarmente impegnato sulla problematica della fisica teorica, della storia della fisica e della filosofia della fisica ha pubblicato le sue ricerche (più di 80) su numerose riviste nazionali ed internazionali, fra le quali citiamo soltanto FOUNDATIONS OF PHYSICS, che si stampa in U.S.A., PHYSICS LETTERS, che si stampa in Olanda e NUOVO CIMENTO, che si stampa a Bologna.

*È autore, fra l'altro, del saggio a carattere divulgativo **Che cosa è l'energia**, pubblicato l'anno scorso dagli Editori Riuniti nella collana dei libri di base, che ha già superato la vendita di 10.000 copie.*

Il prof. F. Selleri è stato uno degli animatori dell'UNIONE SCIENZIATI PER IL DISARMO, recentemente costituitasi anche presso l'Università di Bari.

Sul tema degli armamenti nucleari la nostra rivista organizza, all'interno del NATALE MODUGNESE 1983, un incontro-dibattito, al quale parteciperà lo stesso prof. Selleri, che si terrà sabato 14 gennaio alle ore 18,30 nella sala dell'ARCACCIO.

(a cura di R.M.)



1. I RISCHI DI GUERRA

La bomba atomica è una terribile presenza politica e culturale, oltreché fisica, fin da quando fu usata dagli americani nel 1945 per distruggere le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Finora ci siamo un po' consolati pensando che nessuna delle due parti che nel mondo sono potentemente dotate di ordigni nucleari potesse essere così pazza da scatenare una guerra che porterebbe necessariamente anche alla propria distruzione: era la filosofia del MAD (sigla inglese per *distruzione mutua assicurata*; ironicamente mad significa anche pazzo). Le cose stanno però cambiando in peggio perché i tempi di un attacco si vanno paurosamente accorciando. I Pershing II, in corso di installazione nella Repubblica Federale Tedesca possono colpire l'URSS in soli 5-6 minuti e con un errore medio di soli 50 metri sul bersaglio prescelto. Siccome nessun radar può scoprirli prima di 2-3 minuti dal decollo, ne segue che restano solo 3 minuti di tempo per una possibile reazione sovietica all'attacco. In queste condizioni, sottolinea Willy Brandt in un'intervista a giornali italiani nel maggio di quest'anno, non è pensabile che i vertici politici del paese attaccato possano essere coinvolti nella decisione di reagire. Perciò la decisione viene delegata a livelli bassi: a un singolo generale,

ad esempio, o ad un calcolatore elettronico. I pericoli di errore umano e tecnico crescono così a dismisura e i rischi di una guerra nucleare crescono anch'essi.

Nel suo ultimo libro¹, scritto prima della recente scomparsa, Adriano Buzzati Traverso, biologo di fama mondiale, calcolava gli effetti di una guerra nucleare in Europa nell'ipotesi di un'esplosione complessiva di 1000 megatoni (la quindicesima parte di ciò che USA e URSS hanno accumulato come potenza distruttiva) e trovava che vi sarebbero stati

170 milioni di morti
e 150 milioni di feriti

I morti sono quelli dei primi cinque mesi dopo le esplosioni. Solo una parte verrebbe uccisa immediatamente dalle esplosioni nucleari (non più di una settantina di milioni di persone): per il resto, si avrebbero 100 milioni di orribili agonie dovute agli effetti della radioattività, delle bruciature, eccetera. Il commento di Buzzati-Traverso era: «*Ho scritto questo libro perché sono convinto che se ciascun italiano venisse messo al corrente del mostruoso destino che lo attende nell'eventualità di una guerra nucleare, di quel che potrebbe accadere alla sua famiglia, a nipoti e pronipoti, ai suoi beni e alle strutture della società, la nostra gente forzerebbe i governanti ad adottare una politica che elimini una guerra del genere in qualsiasi circostanza*».

È dovere preciso di ciascuno di noi verso il nostro prossimo, verso i nostri cari, verso la nostra persona, cercare di capire quello che sta accadendo e cercando di deviare il corso degli eventi verso approdi pacifici, eliminando dalla faccia della terra il furore bellicistico e la volontà di sopraffazione ovunque si annidino. È con questo spirito che ho accettato l'invito di Nuovi Orientamenti ad aprire il dibattito. È possibile che il mio discorso possa essere giudicato di parte da qualcuno, ma posso solo rispondere che la verità è una sola e che non faremmo un servizio a nessuno se cercassimo in ogni momento di nasconderla dietro a quei grotteschi equilibrismi politici oggi purtroppo tanto di moda. E con questo non voglio certo dire che il torto è tutto da una parte e che le superpotenze si dividono nettamente in buone e cattive. Nello stesso spirito è nata a Bari l'Unione Scienziati per il Disarmo che si è affiancata ad altre organizzazioni pacifiste nella comune lotta contro la guerra nucleare. Come membro di questa libera associazione ho avuto modo recentemente, come altri colleghi, di partecipare ad assemblee e dibattiti per la pace in diversi centri pugliesi, in fabbriche, in scuole, in sedi di partiti e di associazioni culturali, in sale

consiliari. Ne esce un quadro di forte partecipazione e una serie di spinte positive a conoscere, a impegnarsi in prima persona, a coordinare. Valga per tutti l'esempio di Canosa dove il locale Liceo Scientifico nella sostanziale unità fra docenti e studenti ha aperto il discorso sulla pace alle altre scuole della città, organizzando una mostra di disegni, poesie e saggi contro la guerra nucleare. Notevole il successo con centinaia e centinaia di contributi e con un'affollata e vivace assemblea conclusiva cui ha preso parte anche il sindaco della città. Ma la nostra Puglia risponde bene ovunque alle tendenze bellicistiche come dimostrano altre manifestazioni e assemblee a Gioia del Colle, Grottaglie, Conversano, Adelfia, Molfetta, Bari, eccetera eccetera.



Parliamo dunque di alcuni dei temi più importanti sul tappeto: gli effetti di una guerra nucleare, e le armi usate per combatterla, i problemi e le tensioni da cui nasce questo nostro pauroso panorama di fine secolo. Va da sé che solo pochi argomenti potranno essere affrontati e ciascuno solo secondo certi aspetti. I temi scelti sono ovviamente quelli che a me sembrano più pertinenti e illuminanti per illustrare la tesi che più trovo convincente e che cercherò quindi di sviluppare.

2. COSA ACCADRÀ SE CI SARÀ LA GUERRA

Cominciamo dalla guerra. Un centinaio di eminenti scienziati europei ed americani, fra cui i soliti vari premi Nobel, hanno preparato e presentato alla stampa il 1° novembre u.s. un rapporto su «*Le conseguenze biologiche a lungo termine di una*

guerra nucleare»². Il rapporto, reso noto a Washington, illustra i risultati di uno studio approfondito sulle conseguenze di una guerra nucleare che utilizzasse bombe per una potenza di 5000 megatoni (il che è appena un terzo della potenza esplosiva oggi a disposizione di USA e URSS). Lasciando da parte le terribili devastazioni che queste esplosioni genererebbero nelle zone colpite (si tratta, in breve, di trecentocinquantamila volte la distribuzione generata a Hiroshima) il rapporto studia le modificazioni di *lunga durata* della superficie terrestre.

Una importante è quella generata dai 225 milioni di tonnellate di fumo e polvere che le esplosioni solleverebbero nell'aria. Soltanto il 10% della luce solare sarebbe capace di attraversare la nostra atmosfera, in queste condizioni, nei primi tre mesi successivi alle esplosioni. Ne deriverebbe un periodo di gelo intenso con abbassamento della temperatura, in media di 15°C su tutto il pianeta, seguito da diversi anni appena migliori, ma sempre freddi e bui. Le acque stagnanti gelerebbero ovunque almeno fino alla profondità di un metro. Ne conseguirebbe una catastrofe biologica addizionale a quelle generate dalle esplosioni prima e dalle ricadute di radioattività poi. Poca luce significa l'impossibilità della fotosintesi clorofilliana. Ciò genererebbe la morte delle piante e quindi, per conseguenza, quella degli animali vegetariani ed erbivori. A quest'ultima seguirebbe necessariamente la morte degli animali carnivori (fra cui l'uomo). A questo orribile «inverno nucleare» succederebbe poi una non meno grave «primavera nucleare». La ricaduta a terra delle polveri sollevate dalle esplosioni lascerebbe scoperto un cielo molto diverso da quello che conosciamo: un cielo in cui reazioni chimiche dovute alle esplosioni atomiche avrebbero danneggiato in modo grave le fasce di ozono che ci proteggono dai raggi ultravioletti del sole. Cecità e tumori della pelle sarebbero allora la sorte di eventuali sopravvissuti.

Un'altra conclusione di questo rapporto è che il livello di guardia per la nascita di catastrofi planetarie del tipo detto è di «appena» 100 megatoni (cinquanta volte meno della situazione generale esaminata) il che manda a farsi benedire anche la possibilità di una guerra nucleare «limitata», magari all'Europa, del tipo di quelle studiate dagli strateghi del Pentagono. Il fatto è che *un megatone* ha un terribile potere distruttivo. Supponiamo di riempire un vagone ferroviario di tritolo in ogni suo spazio fino a saturare la sua portata massima di cinquanta tonnellate: un megatone equivale al potere distruttivo di un treno composto di ventimila vagoni, (cioè lungo duecento chilometri) ciascuno

UNIONE SCIENZIATI PER IL DISARMO

È sorta recentemente all'Università di Bari, come in numerose altre Università italiane, l'Unione Scienziati per il Disarmo (USPID) che organizza ricercatori e docenti di varie discipline e di diverse tendenze politiche per utilizzare le specifiche competenze di ciascuno in quanto biologo, fisico, informatico, ecc. nella generale lotta contro la guerra nucleare.

L'USPID ha legami organizzativi con l'**European Network of Scientists for Nuclear Desarmament** che è molto forte in RFT, in Gran Bretagna, in Olanda e che è presente virtualmente in tutti i paesi europei.

Il recapito della sezione barese dell'USPID è presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Bari. Segretario dell'USPID è il prof. Giuseppe Nardulli.

pieno di tritolo al modo detto! L'idea che ci si può fare così del potere distruttivo di una bomba nucleare è comunque molto inferiore alla realtà perché ignora tutti quegli effetti distruttivi che avvengono solo con delle bombe nucleari. Queste ultime infatti emettono un'onda termica e di radiazione oltre che l'onda d'urto (che può essere simile a quella di una bomba convenzionale). L'onda termica nucleare proviene da una reazione nucleare e quindi all'origine parte da temperature anche di milioni di gradi, non paragonabili con quelle di migliaia di gradi che si ottengono cogli esplosivi convenzionali. Inoltre l'emissione di radioattività non esiste assolutamente negli esplosivi convenzionali e porta con sé spaventose conseguenze. Si parla talvolta di difesa civile come forma di protezione dalla guerra nucleare ed alcuni paesi, come la Gran Bretagna, hanno sviluppato programmi di questo tipo³. Naturalmente un buon rifugio sotterraneo, molto profondo, con sistemi di purificazione di aria e acqua (non di provenienza esterna) e con molto cibo immagazzinato in celle frigorifere può efficacemente proteggere per mesi e forse per qualche anno chi lo abiti. Ma un sistema di questo tipo è molto costoso e si immagina facilmente che non più di qualche migliaio di privilegiati possa averne a disposizione. E gli altri milioni? Per loro un opuscolo del governo britannico del 1980 dava una serie di suggerimenti di questo tipo: in caso di emergenza ogni capofamiglia dovrebbe andare nella cantina della propria casa, scavare una buca profonda e ricoprirla con porte e sacchi di terra e libri e tenervi dentro:

- cibo e acqua per 14 giorni
- una radio portatile a pile
- un gabinetto portatile

Chi riuscisse a nascondersi potrebbe sopravvivere all'esplosione e al periodo di più intensa ra-

diattività esterna e potrebbe riemergere due settimane dopo in un mondo con acqua e cibi radioattivi, strade bloccate, ospedali distrutti, cielo nero, freddo intenso e così via. Ma ne varrebbe la pena?

3. I SOTTOMARINI NUCLEARI

I sommergibili nucleari sono armi terribili. Gli USA possiedono 10 sommergibili Polaris ciascuno dei quali ha 16 missili Polaris: ogni missile trasporta non una ma tre testate nucleari della potenza di quella che distrusse Hiroshima. Ogni sommergibile Polaris ha dunque un totale di 48 bombe nucleari capaci di radere al suolo altrettante città. Ogni Polaris porta una orgogliosa targhetta metallica⁴ che dice *«Questo sottomarino Polaris contiene tanto potere distruttivo quanto fu usato durante la seconda guerra mondiale da tutti i paesi in guerra»*. Tuttavia il Polaris fa una magra figura rispetto al suo più sofisticato fratello, il Poseidon. Di questi gli USA ne possiedono 31, ciascuno con il suo carico di 16 missili, ciascun missile con le sue *quattordici* testate nucleari da 40 kilotoni l'una (più del doppio della bomba di Hiroshima). Dunque ogni sottomarino Poseidon può distruggere $16 \times 24 = 224$ grandi città. I Poseidon furono costruiti negli anni 1963-67, i Polaris sono ancora più vecchi (1960-63), ma già vengono sostituiti dai modernissimi Trident, il primo varato nel 1981. Questi portano ciascuno 24 missili da 10 testate l'uno, e si tratta questa volta di testate da 100 kilotoni l'una (6 volte più potenti della bomba di Hiroshima).

Anche l'URSS ha un'analoga flotta di sommergibili nucleari; per esempio possiede 33 sottomarini di tipo «Delta» con missili SS-8 ed SS-18 che possono trasportare singole testate da 1-2 megatoni, con minore articolazione, ma analogo potere distruttivo dei Poseidon. Tuttavia pare che vi sia una netta superiorità tecnica americana in questo settore: la dettagliata analisi di J.S. Wit⁵ termina con l'affermazione:

«In base all'analisi precedente si può concludere che, mentre i sommergibili strategici americani sono in generale considerati invulnerabili durante la navigazione a un attacco preventivo su larga scala, le forze navali sovietiche non godono dello stesso riconosciuto grado di invulnerabilità. In altre parole il programma americano antisommergibili minaccia l'esistenza dei sommergibili strategici sovietici».

I sommergibili nucleari possono lanciare ogni tipo di armi anche restando in immersione. Si può immaginare che un missile «cieco» (che può esse-

re puntato sul bersaglio solo prima di essere sparato) perda in precisione se parte da sotto il livello del mare. Questa conclusione non vale però per i Cruise, anche questi lanciabili da sommergibili nucleari in immersione, dato che come è noto essi si autodirigono sul bersaglio correggendo la propria traiettoria sulla base di una raccolta di dati sul profilo del territorio sottostante (via radar).

Il ruolo dei sommergibili nucleari nel confronto Est-Ovest è dunque molto importante e deve essere tenuto presente per dare una valutazione equilibrata della base missilistica di Comiso, in costruzione in Sicilia. Il fatto è che sommergibili nucleari americani sono variamente presenti nelle basi che gli USA hanno stabilito nel Mediterraneo: sono, ad esempio, quasi certamente presenti⁶ nella base «segreta» di Tavolara (Sardegna), nella base meno segreta della Maddalena (Sardegna) e nella 6^a flotta USA con il comando a Napoli e attracco a Gaeta. Inoltre, le due portaerei della 6^a flotta alloggiano 170 caccia-bombardieri in grado di trasportare le almeno 600 testate nucleari in dotazione⁶. Siccome il potere distruttivo dell'intera base di Comiso con i suoi 112 missili Cruise non è superiore a quello di un singolo sottomarino nucleare si capisce facilmente che non è la famosa tesi del riequilibrio delle forze quella che ha guidato la scelta della costruzione di Comiso. Questa conclusione è poi rinforzata osservando che Comiso dista dal confine sovietico circa 1400 Km., mentre il Friuli ne dista soli 700: difficile trovare nel nostro paese una collocazione più infelice per dei missili che hanno un raggio di azione di 2300 Km.! In realtà Comiso è collocata proprio sotto il naso di Libia e Algeria e sembra fatta apposta per intimidire il medio-oriente. E infatti questi paesi sentono la minaccia come reale⁷.

4. I PROBLEMI GLOBALI

Per quanto terribili i problemi connessi con la folle corsa verso armi più potenti hanno una loro «logica» che può essere intravista considerando gli altri grandi problemi che i popoli del mondo in generale (e i paesi capitalistici in particolare) si trovano ora a fronteggiare.

Il primo problema è quello della crescita della popolazione del nostro pianeta che sta attualmente aumentando con una velocità mai vista prima nella storia dell'umanità. Siamo ora circa quattro miliardi e mezzo di uomini ed è praticamente certo, se non vi sarà una guerra nucleare, che nei prossimi 50 anni raddoppieremo in numero. Si tratterà dell'ultimo raddoppio (i precedenti si sono avuti

col passaggio dai 250 milioni dell'epoca di Cristo, ai 500 milioni degli anni della scoperta dell'America, al miliardo del 1820, ai due miliardi del 1920, ai quattro del 1975). Ultimo perché stiamo rapidamente raggiungendo e superando i limiti fisici e biologici del nostro pianeta e si sa che più di circa 12 miliardi di uomini non possono vivere allo stesso tempo sulla terra. Comunque questa è la cifra indicata come massimo più probabile anche dagli esperti in proiezioni demografiche che tengono conto dell'introduzione delle tecniche di controllo delle nascite nei paesi in via di sviluppo, con i primi risultati concreti già evidenti in zone della Cina e dell'India. Se questa «frenata» nello sviluppo numerico dell'umanità può confortare chi ieri paventava il raggiungimento di densità di un uomo per metro quadro, o della soglia del calore, restano tuttavia aperti problemi immensi. Per dirla con Colombo e Turani⁸: *«In meno di mezzo secolo sulla terra farà la sua comparsa una sorta di "secondo pianeta"... Bisognerà fare posto a tanta gente quanta ne è arrivata dalle origini dell'umanità ad oggi, cioè nel corso di oltre dieci milioni di anni. E per riuscirci, è bene ricordarlo, ci sono a disposizione appena cinquant'anni, cinque decenni, un paio di generazioni».*

Questo terrificante aumento sarà accompagnato da un aggravarsi degli squilibri: fra cinquant'anni nelle zone a più elevato benessere vivranno un miliardo e mezzo di abitanti, mentre in quelle più povere dovranno accalcarsi circa sette miliardi di persone. Il mondo cioè si avvia a diventare ogni anno più ingiusto, più teso, più scosso da motivi concreti di insoddisfazione e di protesta. Sarà possibile, in queste condizioni, assicurare una convivenza pacifica a nove miliardi di persone in un territorio

che oggi ne ospita appena la metà? Inoltre c'è da sapere quale tipo di convivenza pacifica ci sarà (se ci sarà). Gli squilibri attuali sono enormi: per esempio, gli attuali consumi mondiali di energia dovrebbero essere moltiplicati per cento per garantire a tutti gli abitanti della terra un consumo energetico pro-capite pari a quello USA attuale. È fuori discussione che un tale sviluppo sia fisicamente e industrialmente attuabile. Perciò sorge un'altra domanda: sarà possibile per le zone ricche mantenere i privilegi di cui oggi dispongono o saranno obbligate a ridistribuire la ricchezza su tutti gli abitanti della terra? Un secondo «problema globale» che occorre brevemente esaminare è quello della progressiva «desertificazione» del nostro pianeta. Il caso più clamoroso e preoccupante è quello del Sahara che avanza verso Sud di circa 10-15 km all'anno, occupando terre precedentemente coperte di vegetazione e utilizzate in modi diversi dall'uomo. Questo fenomeno ha causato la morte di centinaia di migliaia di persone in Mauritania, Alto Volta, Mali, Ciad e in altri paesi e continua tuttora. Nella stessa maniera i deserti aumentano negli Stati Uniti — dove un quarto del territorio è minacciato dalla desertificazione — in Asia, in Australia e in America Latina. L'ONU ha già dedicato conferenze mondiali al problema contribuendo a rendere acuta la coscienza della gravità della situazione e mostrando, in sostanza, che solo una politica planetaria capace di pianificare e controllare lo sviluppo industriale e sociale dell'umanità può porre rimedio alla situazione. L'uomo infatti contribuisce in molti modi a questo processo di desertificazione. In primo luogo vi è l'aumento di anidride carbonica nella atmosfera, dovuto ai processi di combustione, che può presumibilmente portare a variazioni climatiche. In secondo luogo c'è la distruzione delle grandi foreste tropicali: secondo stime recenti ogni anno un'area di 250 mila chilometri quadrati di foreste viene distrutta e «convertita» ad altri usi. È un'area eguale a quella di tutta la penisola italiana nella quale *ogni anno* l'uomo distrugge un patrimonio boschivo che non potrà mai più essere ricostruito così com'era. Le foreste spariscono in Brasile, in Africa e nel Sud-Est asiatico.

Le conseguenze sono molteplici. In primo luogo vi sono meno piante che trasformano in ossigeno l'anidride carbonica e ciò contribuisce all'aumento di quest'ultima nell'atmosfera. In secondo luogo il terreno in cui sorgeva una foresta può essere convertito ad altre attività (agricoltura, allevamento) solo per pochi anni, perché è un terreno molto particolare in cui piogge torrenziali, ripetute per migliaia di anni, hanno sciolto e fatto sparire

LA POPOLAZIONE MONDIALE

Anno	Milioni di abitanti
0	250
1500	500
1820	1.000
1920	2.000
1975	4.000
2000	6.000
2030	9.000
2100	12.000

Crescita della popolazione mondiale che dovrebbe raddoppiare nei prossimi 50 anni, raggiungere un massimo di circa dodici miliardi di uomini attorno al 2100 per poi stabilizzarsi o decrescere.

molti minerali. Perciò il suolo è povero, tanto che le radici degli alberi tropicali spesso giungono fino a trenta metri di profondità per cercare nutrimento. Lo sfruttamento agricolo di questo suolo è produttivo solo per pochi anni, dopo di che la zona viene abbandonata e diventa paludosa o semidesertica. Va detto, realisticamente, che è non purtroppo pensabile frenare questo processo. La stessa pressione demografica spinge i popoli delle fasce equatoriali a cercare nuovi spazi e a distruggere le loro foreste. Peraltro anche grandi multinazionali occidentali contribuiscono alla distruzione delle foreste per sfruttare nuovi giacimenti o per impadronirsi del legname. Modifiche radicali del clima terrestre sono quindi possibili nei prossimi decenni. Certo l'acqua degli oceani continuerà ad evaporare e quindi la pioggia globalmente non mancherà, ma un aumento anche di pochi gradi della temperatura media della terra può essere causato dall'aumento di anidride carbonica e dal conseguente «effetto serra» (intrappolamento dei raggi infrarossi). Questo porterebbe allo scioglimento di grandi masse di ghiaccio ed al ricoprimento da parte degli oceani di tutte le città costiere e dei territori circostanti. Questo è solo un esempio (purtroppo, un plausibile esempio) del tipo di catastrofe ecologica che il grande aumento demografico dell'umanità può generare nei prossimi decenni. Accenniamo infine ad un terzo ed ultimo problema globale, quello riguardante la relativa perdita di peso dell'economia occidentale e la difficoltà di mantenere i privilegi acquisiti in un mondo in crescita tumultuosa e in cui i nascenti nazionalismi del terzo mondo tendono, sia pure in modo ancora embrionale, a ridisegnare la mappa economica del pianeta.

Non si può infatti dimenticare che l'occidente vive anni di crisi economica. In molti paesi l'inflazione è stata sconfitta (non da noi) ma altri gravi problemi ne hanno preso il posto: disoccupazione e stagnazione.

Gli Stati Uniti hanno per esempio un pauroso deficit commerciale: 70 miliardi di dollari nell'83 ed una previsione di 100 miliardi di dollari nell'84⁹. Ciò fa da contrappeso alla grande forza del dollaro sui mercati internazionali. A questi e ad altri problemi economici bisogna pur aggiungere le decine di milioni di disoccupati dei paesi capitalistici avanzati ed il rischio che le nuove e più economiche tecnologie espellano altri milioni di lavoratori dal ciclo produttivo.

In breve, i gruppi dirigenti dell'occidente capitalistico si trovano a dover fronteggiare problemi enormi per mantenere il loro potere ed i loro privilegi: un peso politico, economico e numerico cre-

sciente del terzo mondo che può domandare una più equa distribuzione delle ricchezze, la probabilità di crisi ecologiche di dimensione planetaria, la esistenza ostile dei paesi socialisti e una grave crisi economica interna di lungo periodo. L'enormità della risposta che si sta cercando di dare sta nel giocare sulla paura della guerra nucleare per meglio controllare il panorama politico mondiale. È una scelta grave e piena di rischi, non ultimo quello di una guerra nata più da incidenti ed errori che da una scelta deliberata. A noi singoli cittadini resta solo il diritto-dovere di capire, di chiarire in primo luogo a noi stessi ciò che accade e le cause reali. Solo così si può capire la martellante campagna bellicistica che ormai da quasi sette anni entra quotidianamente nelle nostre case. Ricordate il 1977? Negli USA era presidente Carter nella sua fase calante e si cominciava a discutere con passione della bomba a neutroni. Nel 1978 era ancora la bomba N a tenere la nostra attenzione, ma già venivano sollevate vivissime preoccupazioni dalla disintegrazione di un satellite sovietico Cosmos nel cielo del Canada. Successivamente la nostra attenzione è stata tenuta ben concentrata sui rischi di guerra dalla tesi della guerra nucleare limitata (all'Europa), dal pericolo degli SS-20 sovietici, dai nuovi missili americani MX, dalle decisioni relative alle basi di Cruise in Italia (prima della classe, per una volta!) e in Gran Bretagna e dalla successiva e sofferta decisione tedesca di installare i Pershing II. Il tutto condito di armi convenzionali e di armi spaziali per i satelliti orbitanti. Non ci lasciano dimenticare che il rischio di una guerra è reale: io direi che dobbiamo accontentarli e che ciascuno di noi deve onestamente cercare di capire i processi reali che stanno alla base di questa follia ed avere il coraggio di modificare le proprie precedenti convinzioni politiche qualora si dimostrassero inadeguate.

¹ A. Buzzati-Traverso, *Morte nucleare in Italia*, Laterza (1982).

² *Dopo la guerra atomica un mondo freddo e buio*, La Repubblica, 2 novembre 1983.

³ E. P. Thompson, *Protestare per sopravvivere*, Pironti, Napoli (1982).

⁴ Nuclear War Graphics Package - Slide Descriptions.

⁵ J. S. Wit, *Progressi nei sistemi antisommersibili*, Le Scienze, numero 152, aprile 1981.

⁶ Paisà, *abbi fiducia: l'atomica la butto io*. L'Espresso, 23 novembre 1975.

⁷ *Chi minacceranno i Cruise della base Nato in Sicilia?*, Paese Sera, 26 agosto 1981.

⁸ U. Colombo e G. Turani, *Il secondo pianeta*, Mondadori, (1982).

⁹ *Deficit commerciale: record storico in USA*, La Repubblica, 1 dicembre 1983.

MISSILI SI - MISSILI NO RIFLESSIONI DI UN CREDENTE

di don Giacinto Ardito

Per un credente non basta la denuncia dei pericoli di guerra, è necessario l'impegno. I valori del cristianesimo come perno di una nuova identità dell'uomo e della pace. L'insegnamento di Giovanni XXIII, Paolo VI e di Giovanni Paolo II. Il rifiuto della violenza come costruzione di una nuova dignità umana e di un nuovo ordine internazionale.

Pubblichiamo volentieri questo interessante articolo di don Giacinto Ardito, sacerdote della Parrocchia di Sant'Agostino in Modugno, che avvii da questo numero la collaborazione alla nostra rivista.

Mi domando: disarmo unilaterale o concordato? Rifiuto o assenso alla politica della dissuasione mediante l'installazione di armi nucleari?

Ne parlano tutti. Da tempo l'argomento occupa le prime pagine dei giornali; gruppi di studenti e di lavoratori manifestano sulle piazze e nei cortei; capi di governo si consultano, si incontrano, si minacciano; l'opinione pubblica è smarrita, non sempre capace di una esaustiva ricognizione dei nodi che compongono l'agrovigliata matassa dei rapporti internazionali.

Che fare? La denuncia non è sufficiente, a volte anzi è poco credibile perché sembra non essere rivolta contro tutte le nazioni in possesso di armi nucleari. Non serve neppure l'angoscia: potrebbe indurre a pseudosoluzioni dagli effetti controproducenti. Non servono neppure la rassegnazione e l'illusione né il «fare comunque qualcosa», proponendo soluzioni semplicistiche a problemi complessi.

Le tremende prospettive che incombono sull'umanità certamente non permettono una olimpica serenità nell'affrontare questo problema; occorre impegnarsi. Come?

È necessario far perno sui valori religiosi che definiscono l'esatta identità dell'uomo e della pace e sulla rilevazione analitica delle possibilità offerte dalla situazione storica al fine di determinare i contenuti dell'iniziativa pratica; convinti però che non si potrà concludere a giudizi incontrovertibili e a conseguenti imperativi apodittici: per la stessa complessità dei fatti rimane sempre un insuperabile grado, più o meno alto, di opinabilità.

La scelta operativa è veramente difficile. Tuttavia il credente, come ogni uomo retto e preoccupato del futuro della umanità, non può sottrarsi alle proprie responsabilità. La pace è dono di Dio, ma affidato agli uomini; è dono ed è impegno. La fede sprigiona sempre nuove energie ed assicura ulteriori motivi per affrontare sino in fondo il problema.

La Chiesa ufficiale, Papa e Vescovi, non tace: moltiplica interventi e produce documenti, specialmente in questi ultimi tempi. A mo' di esempio, come dimenticare la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (11 aprile 1963), l'insegnamento conciliare de «*La Chiesa nel mondo contemporaneo*» (7 dicembre 1965) che dedica il capitolo 5° della 2ª parte alla «*promozione della pace*», le giornate della Pace ed i relativi messaggi per il giorno di Capodanno a partire dall'anno 1968, i continui interventi di Giovanni Paolo II in tutte le circostanze?

La stampa riporta documenti degli Episcopati di tutte le nazioni; ultimi in ordine di tempo quelli dell'Episcopato Tedesco (*Effetto della giustizia sarà la pace*), degli Stati Uniti d'America e del Consiglio Permanente della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) che, nel comunicato finale del 24 novembre scorso, fra l'altro, richiama «*la missione di pace, cui sempre più decisamente Chiesa e cristiani devono dedicare ogni risorsa, con intelligenza lucida, competenza, iniziativa austera e, più che mai, con incessante preghiera, perché la pace è dono di Dio affidato alle responsabilità di tutti*».

Posso io credente rimanere nell'indifferenza o limitarmi al lamento?

Dio mi affida la pace come dono Suo, da costruire continuamente, giorno per giorno, da ciascuno e da tutti, perché non è mai qualcosa di stabilmente raggiunto, soggetta com'è a continue variazioni per quanto concerne le sue concrete esigenze.

«*La pace terrena — scrive il documento conciliare "La Chiesa nel mondo contemporaneo" al n. 78 — che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua Croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio (Efesini, 2, 16) e, nella gloria della risurrezione, ha effuso lo spirito di amore nel cuore degli uomini*». Oltre che opera della giustizia, la pace quindi è anche frutto dell'amore, perché va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia.

La pace, prima che ordine sociologico, uguaglianza, fraternità, è realtà mistica di partecipazione.

ne umana alla vita di Dio - amore. La persona umana, innestata in Cristo, come tralcio sulla vite, ed assimilata a Lui nel dono di sé per la salvezza di tutti, fino al sacrificio della croce, è continuamente tesa a sacrificare l'egoismo sull'altare dell'amore ai fratelli, rispondendo alla violenza con la non violenza attiva. «*Cristo ha dato la sua vita per noi* — insegna l'apostolo Giovanni (1 Gv. 3, 16) —; *anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli*». Così la originalità assoluta del Cristianesimo «*Dio è amore*» si trasfonde nel grande principio morale «*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*».

Il dinamismo pacificatore ha, per il cristiano, il punto di partenza nel mistero di Dio.

La pace mistica, il sapersi tutti fratelli in Cristo e figli dello stesso Padre, deve tradursi in servizio promozionale, in lavoro per la pace a livello di nuova cultura e a livello di azione pratica.

La cultura della pace, che il cristiano approfondisce e propone, non permette alcuna strumentalizzazione o cattura del proprio pensiero nella cultura bellicistica e militaristica, è nella logica, diversa dall'antica, del «*se vuoi la pace, prepara la pace*». La pace non è semplice assenza di guerra, né può ridursi a rendere stabile l'equilibrio di forze contrastanti; esige invece che l'equilibrio fondato sulla fiducia e sulla reciproca collaborazione sostituisca quello del terrore.

Il «*no alla guerra*», gridato da Paolo VI all'ONU il 4 ottobre 1965 e ribadito con la forza penetrativa che gli è propria dall'attuale Pontefice il 2 ottobre 1979 dinanzi alla stessa Assemblea («*non più la guerra*»; «*non gli uni contro gli altri, non più, non mai!*»; neppure «*l'uno sopra l'altro*», ma sempre, in ogni occasione «*gli uni con gli altri*»), va gridato sempre. Siamo obbligati a considerare l'argomento della guerra con mentalità nuova. È lo stesso concetto di difesa armata che va superato. Scriveva Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, n. 40: «*Nell'era atomica è irragionevole pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia*». Non si pone certo in causa il principio della difesa e della promozione di diritti violati, bensì la modalità di tale difesa: alla via armata bisogna opporre la via non violenta. «*Noi non possiamo non lodare* — è ancora insegnamento conciliare (*La Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 78) — *coloro che rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi che sono, del resto, alla portata di tutti, anche dei più deboli*».

È l'esercito che va tollerato, non l'obiezione di coscienza al servizio militare; è la difesa armata che va tollerata, non già la difesa non-armata.

Certo, nella cultura di pace da costruire e da diffondere è presente una valenza profetica. Lavorare per la pace oggi, in un mondo superarmato, significa impegnarsi per il disarmo generale, quello nucleare innanzitutto. La folle corsa al riarmo ha rotto lo stesso «equilibrio del terrore» e spinge alla conquista della superiorità e della supremazia. Vanno proposti nuovi gesti unilaterali di disarmo, superando la «*strategia del disarmo bilaterale o multilaterale, progressivo, controllato*». Possono essere gesti rischiosi, ma — forse — non meno rischiosi dell'attuale escalation nucleare, guerra in atto contro i poveri della terra.

Fin qui il credente gode di una luce che gli deriva dalla sua esperienza religiosa: rifiuto della violenza, rispetto alla dignità della persona. Quale l'attivo impegno alla realizzazione della pace, quali scelte politiche nell'attuale configurarsi della situazione storica per ridurre il più possibile l'insieme di violenze — dirette o indirette, manifeste o meno — che l'uomo è costretto a subire? Missili sì? Missili no?

Suggerisco un sì timido come risposta all'interrogativo iniziale circa l'installazione di armi nucleari; timido perché non escludo — lo ripeto — iniziative «indipendenti», «a rischio calcolato», di disarmo unilaterale, utile a suscitare il dialogo e la fiducia tra le parti.

Ma nelle attuali condizioni storiche il disarmo unilaterale, preferito a quello concordato e progressivo, probabilmente aumenterebbe anziché diminuire i rischi di un conflitto armato. L'installazione di armi atomiche, pur essendo sempre esclusa la liceità del loro effettivo impiego, va valutata alla luce del più generale disegno strategico e politico; essa è tollerabile cioè solo se realisticamente appare come tappa necessaria e provvisoria nel complessivo processo di disarmo.

Un sì timido, ma agganciato allo sforzo di mediazione politica da promuovere instancabilmente come strumento privilegiato ed insostituibile di composizione dei conflitti sociali a scala nazionale ed internazionale. Dialogo e mediazione, basato sul giudizio negativo nei confronti di ogni tipo di violenza e sul potenziamento di ulteriori strutture politiche atte a debellare o, almeno, ad indebolire il sistema di potenze militari contrapposte.

Questo penso, come credente, sul problema della pace.

Mi auguro che, quando questa riflessione sarà pubblicata, il problema sarà stato già risolto con lo smantellamento dei missili dislocati sulle opposte frontiere; allora sarò lieto della «inutilità» di questo mio scritto.

IL PROBLEMA DROGA

di F. P.

Organizzato dal primario medico del presidio ospedaliero dai medici di base di Modugno e sotto il patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana, si è svolto recentemente a Modugno un interessante convegno-dibattito sul problema della droga. Un tema di drammatica attualità che coinvolge molto da vicino il nostro comune dove, in seguito alle imponenti trasformazioni socio-economiche degli ultimi anni, si è creato il terreno ideale perché la droga attecchisse e si diffondesse. Le cifre esatte del fenomeno ci sfuggono, ma è certo, come ha sottolineato anche il sindaco Corriero nel suo intervento, che esso è molto diffuso e coinvolge un numero assai grande di giovani.

Gli interventi dei relatori ufficiali del convegno (il prof. Maggi, direttore sanitario del locale Ospedale, il prof. Carrieri, docente di Antropologia criminale, il sen. Spinelli, impegnato da diversi anni in varie commissioni parlamentari sulla droga, il dott. De Ruggero, pretore di Modugno, moderatore del dibattito) hanno posto in drammatico risalto le molte carenze ed i ritardi che ancora gravano sull'intervento pubblico, preventivo e terapeutico, nella lotta contro la droga. In particolare il dott. De Ruggero, riferendo alcuni casi concreti in cui si è imbattuto nella sua attività di pretore di Modugno, ha denunciato la completa assenza nella nostra provincia di strutture adeguatamente attrezzate dove poter indirizzare i tossicodipendenti. Unico elemento positivo in uno scenario tanto desolante, quello riferito dal sen. Spinelli sui parziali successi ottenuti nella lotta al grande traffico internazionale della droga (265 Kg. di eroina e 165 Kg. di cocaina sequestrati nei primi nove mesi del 1983 rispetto ai 160 ed ai 110 Kg. dello stesso periodo del 1982).

Il quadro pessimistico (e, bisogna dirlo, un po' generico) tracciato dagli altri relatori ha creato le premesse per il grande interesse con il quale è stato ascoltato l'intervento di don Vittorio Maria Soana dell'ordine dei Gesuiti, che da diversi anni opera in una comunità autogestita di Roma per il trattamento ed il recupero dei tossicodipendenti. Autogestita, ha tenuto a sottolineare don Vittorio, poiché le comunità per il recupero dei tossicodipendenti attive oggi in Italia (circa 150, prevalentemente distribuite nell'Italia settentrionale) non sono legalmente inquadrate e mancano di sovvenzioni pubbliche.

Come si articola, dunque, l'intervento del Centro di solidarietà di Roma? La condizione prelimi-

nare e necessaria per qualsiasi terapia è che il drogato smetta l'assunzione di qualsiasi tipo di droga. Quindi la terapia si articola in diverse fasi, ciascuna «modellata» sul singolo caso che è sempre, ha sottolineato don Vittorio, assolutamente personale. La prima fase è quella della «accoglienza» e consiste nel motivare il tossicodipendente ad affrontare i suoi problemi esistenziali e a darsi delle nuove mete nella vita. Questa fase dura in media 4-6 mesi.

La seconda fase si struttura in tre possibili modi, a seconda del singolo caso. Prima possibilità: il tossicodipendente trascorre all'interno della comunità tutta la giornata e gradualmente cerca di ricostruirsi una «sua» vita, cercandosi un lavoro e riprendendo gli studi interrotti; dopo 8-12 mesi di permanenza in comunità va a vivere da solo non appena possibile. Seconda possibilità: il tossicodipendente, superata la prima fase, torna nel suo ambiente d'origine e viene seguito dagli operatori soltanto di sera per un periodo di 2-3 mesi. La terza possibilità, infine, riguarda i più giovani: il Centro accoglie il ragazzo nelle ore diurne, organizzando al mattino dei normali corsi scolastici ed al pomeriggio delle attività specifiche per i tossicodipendenti (per un periodo di circa 1 anno). Utilizzando questi metodi, ha concluso don Vittorio, abbiamo ottenuto dei successi insperabili in circa il 90% dei soggetti trattati nei 5 anni di attività del Centro.

Alle relazioni ufficiali ha fatto seguito un ricco e appassionato dibattito, nel corso del quale sono intervenuti studenti, insegnanti, medici, sindacalisti.

Si è trattato, dunque, di un'iniziativa coraggiosa e molto interessante, coronata da una folta partecipazione di pubblico, come raramente si è verificata per altre iniziative analoghe. L'essenziale è ora che l'interesse suscitato da questo convegno possa concretizzarsi in momenti organizzativi ed operativi coinvolgendo quanti, come genitori, insegnanti, amministratori, avvertono l'urgenza di un intervento responsabile ed organico su un problema tanto drammatico.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

STRADA STATALE 96: AUTODROMO IN UN CENTRO ABITATO

di Clemente Terribile
e Domenico Salvatore

Pubblichiamo volentieri questo articolo di C. Terribile e D. Salvatore, due giovani universitari residenti da più anni a Modugno, che pone all'attenzione i problemi di un quartiere, sorto alla fine degli anni sessanta senza alcuna logica di pianificazione urbanistica e tagliato fuori dalla vita socio-culturale della città. È questo uno dei tanti problemi che il piano regolatore della città dovrà risolvere in una nuova logica di integrazione del territorio urbanizzato di Modugno e che, ci risulta, è ben presente sia nella politica dell'assessorato all'urbanistica sia negli studi, sino ad oggi condotti, dei progettisti del piano regolatore.

Quando si parla di SS. 96, la mente va a dolorosi ricordi di persone perite in incidenti stradali. Chi, come scrive, ha assistito a qualcuna di queste sciagure ben conosce l'atroce «spettacolarità» di questi eventi, la cui causa predominante è da ricercarsi nelle elevate velocità degli autoveicoli che vi transitano.

Se poi si aggiunge che la citata strada divide (anzi fa da «spartigente») all'altezza di Modugno i rioni Porto Torres e Piscina Preti, ci si rende conto della estrema pericolosità a cui devono sottostare gli abitanti quando si immettono in questa arteria che è la via di comunicazione obbligata per recarsi in un qualsiasi altro luogo. È facile assistere, specie d'inverno e se piove, a delle scene singolari.

Gli utenti delle linee extraurbane provenienti da Bari che scendono alla fermata di Porto Torres, cercano disperatamente di attraversare la strada e sistematicamente sono schizzati di acqua e minacciati dai clacson degli automobilisti a farsi indietro.

All'opposta fermata, invece, cittadini aspettano l'autobus alla mercè di acqua e vento, senza riparo alcuno. Il punto dolente, però, è rappresentato dagli incroci. Un solo semaforo (posto dove termina la SS 98 ed inizia la SS 96 al «bivio di Modugno») non è sufficiente al rallentamento della circolazione che permetterebbe agli abitanti dei due quartieri di immettersi nella statale con minori rischi di quelli attuali.

Questo perché gli automobilisti, dopo aver atteso al semaforo (se non sono tentati di ignorarlo, come molti fanno), danno via libera alla loro pazza rincorsa, inchiodando ad una lunghissima attesa i conducenti fermi agli incroci.

Inoltre, il suddetto semaforo consente l'unico attraversamento pedonale che permette agli abitanti del rione Piscina Preti di recarsi in paese.

Ma con quale sicurezza, fanno osservare i pedoni, si può attraversare quel tratto di strada quando ci sono automezzi che si arrestano all'ultimo istante generando quindi un notevole stato di tensione?

I problemi connessi alla SS 96 comunque non si fermano qui. Questa realtà comporta anche carenze sociali considerevoli, come lo stato di isolamento dal resto della città, a cui va ad aggiungersi tutta una serie di servizi mancanti o malfunzionanti.

Da questa situazione scaturisce, giustificato, l'avvilimento degli abitanti dei due quartieri che, dopo aver varie volte richiesto alle autorità competenti una soluzione a questi problemi e non avendo ottenuto alcunché, si sono riuniti in assemblea promossa dall'U.P.E.S. (Unione Popolare Ecologia e Salute) nominando una delegazione.

La delegazione rionale ha concordato precise richieste, ossia:

- installazione di semafori all'altezza di Porto Torres;
- costruzione di un cavalcavia che permetta di attraversare la statale in questione;
- miglioramento della vigilanza urbana sulla strada.

Tutto questo in attesa di una circonvallazione o percorsi alternativi per dirottare il traffico pesante, rendendo il tratto di strada suddetto una via urbana.

È nostra convinzione che fino a quando non ci sarà, da parte delle autorità di competenza, un effettivo interesse affinché si uniscano i due rioni al tessuto socio-culturale modugnese, continuerà ad esistere questo «assurdo urbanistico», dovuto alla mancata previsione della trasformazione, riguardante l'assetto territoriale, che Modugno ha subito negli ultimi anni.

M. Cartolano

FORNITURE PER UFFICI
REGISTRI I.V.A.
CONTABILITÀ
MODULI MINISTERIALI
CONDOMINIO
ARTICOLI TECNICI
PER GEOMETRI E INGEGNERI
ARTICOLI DA REGALO
GIOCHI DIDATTICI

VIA E. FERMI, 2/A
TEL. 080/566365

70026 MODUGNO

VIAGGIO ALL'INTERNO DELL'URBANISTICA

di Raffaele Macina

L'andamento demografico a Modugno dal 1951 al 1981. I dati del censimento dal 1971 al 1981. I grossi nodi dell'urbanistica. Le previsioni di sviluppo del piano regolatore sino al 1998. Gli orientamenti dell'attuale amministrazione. I grafici del P.R.G. pronti per marzo 1984.

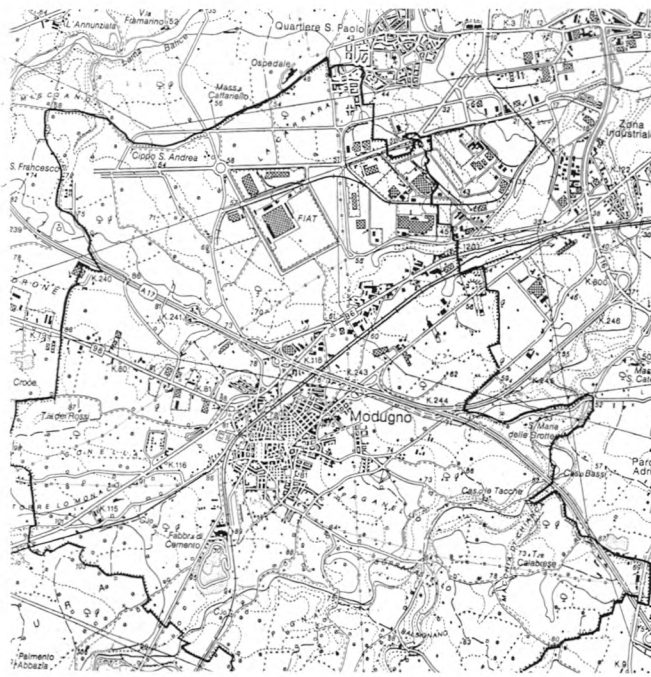
Non è facile intraprendere un viaggio all'interno dell'urbanistica: vi sono numerosi problemi d'ordine tecnico che possono ostacolare un suo regolare corso. Per la verità avremmo voluto che a compiere questo viaggio — ovvero a darci un panorama su come effettivamente stiano le cose nell'urbanistica — fossero gli «esperti» e a tal proposito da tempo abbiamo invitato diversi tecnici ad intervenire, ma nonostante le nostre sollecitazioni, non siamo riusciti ad avere uno scritto. Sembra proprio che per molti tecnici, almeno per diversi fra quelli da noi consultati, l'urbanistica e il piano regolatore siano dei tabù che non devono essere dibattuti pubblicamente: tutt'al più su di essi è possibile parlare (o sparlare) nei crocicchi di piazza Sedile secondo una vecchia tradizione paesana.

E allora, noi, armati di buona volontà ma privi di quella perizia tecnica che avrebbe permesso un viaggio più agile, ci accingiamo all'impresa, scusandoci sin da ora se i nostri approdi, talvolta, saranno malfermi. Cercheremo, soprattutto, di presentare dati, notizie ed elementi utili all'informazione e alla partecipazione sui problemi dell'urbanistica e del piano regolatore nei prossimi mesi che saranno decisivi per la sua redazione.

È nostra intenzione dedicare, a partire da questo numero e sino all'approvazione del piano, ampio spazio all'argomento, per cui invitiamo l'amministrazione comunale, le forze politiche, sociali e culturali e i singoli cittadini ad intervenire, in modo da suscitare sui problemi dell'urbanistica e del piano regolatore il più ampio interesse e una generale partecipazione.

INCREMENTO DEMOGRAFICO ED EDILIZIO A MODUGNO DAL 1971 AL 1981

Incremento demografico ed espansione edilizia sono stati naturalmente correlati fra di loro nell'ultimo decennio e sono stati determinati pre-



POPOLAZIONE RESIDENTE NEL COMUNE DI MODUGNO NELL'ANNO 1951 E DAL 1961 A AL 1978

Anno	Popolazione	Tasso di crescita (1)	Incremento	Indice 1961 = 100
1951 *	13.421	—	—	99,3
1961 *	13.516	—	—	100,0
1962	13.611	0,70	95	100,7
1963	13.826	1,58	215	102,3
1964	14.165	2,45	339	104,8
1965	14.468	2,14	303	107,0
1966	14.704	1,63	236	108,8
1967	14.811	0,73	107	109,6
1968	15.228	2,82	417	112,7
1969	16.152	6,07	924	119,5
1970	17.480	8,22	1328	129,3
1971 *	20.504	17,30	3024	151,7
1972	22.469	8,94	1843	166,2
1973	24.404	8,61	1935	180,6
1974	25.328	3,79	924	187,4
1975	26.630	5,14	1302	197,0
1976	28.272	6,12	1642	209,2
1977	29.342	3,78	1070	217,1
1978	30.558	4,14	1216	226,0
1979	31.691	3,71	1134	234,5
1980	32.706	3,20	1015	242,0
1981	33.794	3,33	1088	250,0

(1) rispetto all'anno precedente

(*) alla data del censimento

valentemente da una intensa immigrazione nella città. L'incremento demografico di Modugno, pressoché nullo dal 1951 al 1961, inizia fra il 1962-67 con un aumento annuale del 2% ed ha poi dal 1968 al 1981 delle impennate destinate a più che raddoppiare la popolazione del 1968. Il fenomeno dell'immigrazione, quindi, lo si ha a partire dal 1967 e determina un nuovo assetto demografico della città, all'interno del quale la popolazione indigena rappresenta attualmente soltanto il 45% circa di tutti i residenti. È questo un dato assai interessante che pone il grande problema della integrazione degli immigrati nella vita sociale, culturale e politica della città.

Isolando, comunque, il decennio 1971-1981 dal movimento demografico complessivo, si nota che la popolazione modugnese passa da 20.504 del 1971 a 33.794 abitanti del 1981, con un aumento percentuale del 65%¹.

Se sull'incremento demografico possediamo dati sistematici su tutti i decenni precedenti, per il patrimonio edilizio, invece, abbiamo delle indicazioni precise soltanto a partire dal 1971. In base ai dati disponibili, è certo che l'incremento edilizio di Modugno riceve una spinta espansiva nella seconda metà degli anni sessanta; si tratta, però, di una spinta determinata prevalentemente da una domanda proveniente dalla popolazione indigena, alla cui soddisfazione provvedono le imprese artigianali locali. È, invece, dal 1971 in poi che si ha un processo vistoso di espansione edilizia che attira a Modugno grandi imprese edilizie, la cui attività edificatoria diventa dominante.

L'intero movimento di espansione edilizia si realizza generalmente, però, in un quadro disordinato che, non disciplinato da alcuna normativa e non legato ad una effettiva programmazione del territorio, crea diversi quartieri-ghetto e sconvolge

PATRIMONIO EDILIZIO DI MODUGNO NEL 1971

	NUMERO ABITAZIONI	%	NUMERO STANZE OCCUPATE E NON	MEDIA DI STANZE PER ABITAZIONE
OCCUPATE	5.483	88%	20.636	3,3
NON OCCUPATE	748	12%		
TOTALI	6.231	100%		

PATRIMONIO EDILIZIO DI MODUGNO NEL 1981

	NUMERO ABITAZIONI	%	NUMERO STANZE	%	MEDIA DI STANZE PER ABITAZIONE
OCCUPATE	9.907	89,7%	35.970	91,3%	3,95
NON OCCUPATE	1.034	10,3%	3.413	8,7%	3,30
TOTALI	10.131	100%	39.383	100%	3,89 (media generale)

INCREMENTO EDILIZIO DAL 1971 AL 1981

NUMERO ABITAZIONI COSTRUITE	% SULL'ATTUALE PATRIMONIO	NUMERO STANZE COSTRUITE	% SUL NUMERO ATTUALE DI STANZE	MEDIA DI STANZE PER ABITAZIONE
3.900	38,5%	18.747	47,6%	4,8

¹ Per questi dati e per gli altri presenti nell'articolo v.: F. Cardanobile - D. De Salvia, *Piano Regolatore Generale, Relazione Preliminare*, Assessorato all'Urbanistica, 1983 e Istituto Cen-

trale di Statistica, *12° Censimento generale della popolazione*, Vol. I, Roma, 1982.

il tessuto urbanistico, poiché non si presta alcuna attenzione ai problemi della viabilità, del verde, dei servizi, del deflusso delle acque, per cui una tragica eredità viene lasciata alle amministrazioni e alle generazioni successive. Infatti prima del 1971 Modugno non ha ancora il Piano di Fabbricazione², per cui si costruisce liberamente in tutte le zone, vincolati soltanto dalla legge ponte (per inciso, per fare soltanto l'esempio più emblematico di tale momento è a questi anni che risale l'avvio della costruzione del cosiddetto bubbone); dopo il 1971, e particolarmente sino al 1975, Modugno ha è vero, uno strumento urbanistico, il P.d.F., ma questo si rivela in tanta sua parte inficiato, soprattutto perché gli amministratori del tempo avevano rilasciato centinaia e centinaia di licenze edilizie pochi giorni prima che il piano venisse discusso e approvato in consiglio comunale.

L'obiettivo di dare alla città dei validi strumenti e, pertanto, di assicurare una sua pianificazione razionale, incomincia a materializzarsi soltanto dopo il 1975, quando il consiglio comunale viene in tanta parte rinnovato, la D.C. perde la maggioranza assoluta, precedentemente detenuta, e si insedia per la prima volta una amministrazione di sinistra a Modugno che, peraltro, non può revocare le tante licenze edilizie che hanno inficiato il P.d.F. e che si realizzano ancora anche dopo il 1975.

Nel decennio 1971-1981, il patrimonio edilizio della città passa, comunque, da 6.231 a 10.131 abitazioni con un incremento del 38,5% e la media di stanze per abitazione si eleva sensibilmente rispetto al passato per la costruzione sia di numerose villette sia di appartamenti che superano i tre vani.

Nonostante l'accentuata espansione l'incremento edilizio, sia in alloggi (38,5%) sia in stanze (47,6%) è inferiore all'aumento demografico (65%) del decennio 1971-1981. Ciò comporta il sorgere delle convivenze e delle coabitazioni — circa 300 famiglie attualmente coabitano nella stessa casa con un'altra — e di difficoltà sempre più crescenti da parte dei giovani di trovare una casa. Naturalmente, essendoci una sproporzione fra domanda ed offerta, il prezzo di un appartamento tende sempre più ad aumentare oltre misura, raggiungendo cifre simili a quelle di Bari ma di gran lunga superiore a quelle dei paesi limitrofi.

LE PREVISIONI DI SVILUPPO DEMOGRAFICO E URBANISTICO DI MODUGNO SINO AL 1998.

È opportuno tener presente che le previsioni di sviluppo demografico sono determinanti per una corretta programmazione urbanistica di una città;

quando, infatti, c'è una sottostima o una superstima dell'incremento demografico nel futuro si ha anche una errata progettazione per difetto o per eccesso. Ciò è già accaduto nel passato per il Piano di Fabbricazione, approvato il 3-12-1971 dal consiglio comunale di quel tempo, che, partendo dalla consistenza demografica al 1969 di circa 16.000

MODUGNO: CENSIMENTO 24-10-1981

Popolazione	33.794
Uomini	16.789
Donne	17.005
Persone assenti	94
Famiglie	9.557
Membri effettivi di famiglie	33.691
Conviventi	103
Composizione media delle famiglie	3,54

MODUGNO - PROVINCIA DI BARI COMPOSIZIONE MEDIA DELLE FAMIGLIE

Modugno 1971	3,65
Modugno 1981	3,54
Provincia di Bari 1981	3,38

MODUGNO - PROVINCIA DI BARI: INDICI DI AFFOLLAMENTO

	Modugno 1971	Modugno 1981	Prov. Bari 1981
Rapp. famiglia-alloggio	1,03	1,05	1,05
Rapp. abitanti-stanze	0,99	0,94	0,97

MODUGNO - PROVINCIA DI BARI: MEDIA DI STANZE PER ALLOGGI

Modugno 1971	3,30
Modugno 1981	3,89
Provincia di Bari 1981	3,66

² D'ora in poi per indicare il Piano di fabbricazione si userà la sigla P.d.F., così come pure per indicare il Piano Regolatore Generale si userà la sigla P.R.G.

abitanti, prevedeva che Modugno sarebbe aumentata nel giro di un decennio di sole 6.000 unità, attestandosi nel 1979 sui 22.000 abitanti. Naturalmente, sulla base di questa ipotesi, il P.d.F. avanzava una previsione di modesta espansione edilizia che, peraltro, fu ulteriormente ridimensionata dall'Ufficio Urbanistico Regionale che soppresse alcune zone di espansione e operò la riduzione di 3.000 vani.

La previsione di 22.000 abitanti al 1979 si è rivelata assai al di sotto della realtà ed anzi non aveva alcuna consistenza già quando essa veniva avanzata nel 1971. Infatti la popolazione della città era già nel 1971 di 20.504 abitanti; nel 1972 era di 22.469 abitanti e, pertanto, a pochi mesi dall'approvazione del piano superava la previsione; nel 1979 era di 31.691 abitanti e superava, quindi, di quasi 10.000 unità la previsione del P.d.F. Per verità di cronaca, qui va detto che il P.S.I., allora all'opposizione, mise in evidenza che le previsioni di sviluppo demografico e urbanistico non erano realistiche e, pertanto, anche per altri motivi, primo fra i quali il già avvenuto inficiamento del piano, votò contro l'adozione del P.d.F.; i comunisti, invece, allora all'opposizione anch'essi, e l'ala dei cosiddetti giovani democristiani votarono a favore soprattutto perché vedevano nella introduzione del P.d.F. il primo tentativo di disciplinare in qualche modo l'attività edilizia della città, considerato che essa aveva avuto precedentemente uno sviluppo selvaggio e di natura speculativa.

Sta di fatto, comunque, che il Piano di Fabbricazione fu già alla sua nascita un *abito assai stretto per il corpo della città* e così avvenne che il suo abito reale fu allargato con scuciture e rattoppi non previsti dalla norma e vistosamente compromettenti; ciò significa che si è continuato a costruire dopo la sua approvazione grazie anche all'inficiamento di diverse zone di servizio, sulle quali attualmente non insistono strutture pubbliche e verde ma palazzi e villette.

Gli errori del passato servono, naturalmente, come lezione per il presente e il futuro e, nel nostro caso, devono essere tenuti presenti perché il Piano Regolatore Generale della città parta col piede giusto.

Intanto c'è da dire che il censimento del 24-10-1981 ha fatto luce sulla effettiva consistenza della popolazione modugnese. Appena un anno fa circolavano molte voci, giustificate prevalentemente dalla stampa quotidiana locale, secondo cui la popolazione di Modugno avrebbe già raggiunto i 45.000-50.000 abitanti e tale opinione era penetrata per lo più in diversi ambienti politici e sociali della



Modugno, Anni 30

città. Ed invece, il censimento del 1981, i cui dati provvisori sono stati resi noti all'inizio del 1983, dà a Modugno una popolazione di 33.794 abitanti². Ora, se a tale cifra, che rappresenta la popolazione censita, aggiungessimo un ulteriore 10% di popolazione vivente in Modugno ma residente ufficialmente nelle città di provenienza o comunque sfuggita al censimento, si avrebbe fra residenti e domiciliati un totale di 35.484 abitanti al 1981 che sarebbero notevolmente al di sotto delle stime divulgate nel recente passato.

L'amministrazione e il consiglio comunale, fondandosi realisticamente sui dati dell'ultimo censimento, ritengono che dai 33.794 abitanti del 1981 si debba arrivare a 52.440 del 1998. Tale previsione ci sembra fondata, perché ammesso che la popolazione modugnese continuerà a crescere all'anno di 1.100 unità circa, come è avvenuto negli ultimi cinque anni, avremmo nel 1998 un aumento di 18.700 abitanti che sono appunto quelli previsti. Il pericolo, quindi, di confezionare col piano regolatore un secondo abito stretto per il corpo urbanistico della città ci pare sia da escludersi completamente; anzi proprio perché assistiamo ad un calo delle natalità e ad una profonda crisi della zona industriale che non dà più a Modugno quell'intenso potere di attrazione del passato è realistico pensare che le previsioni fatte di sviluppo demografico e, conseguentemente, urbanistico riusciranno certamente a dare alla città uno spazio ottimale ad una sua crescita razionale e ad una integrazione funzionale del suo territorio, ora non omogeneo per l'assurda collocazione di diversi quartieri-ghetto.

La previsione per il 1998 di 52.440 abitanti, con 18.646 unità in più, è, dunque, un realistico punto di partenza per una corretta programmazione urbanistica e la progettazione ultima del Piano Regolatore Generale della città.

FABBISOGNO DI STANZE AL 1998

	STANZE
Fabbisogno al 1971	3.950
Fabbisogno per incremento della popolazione dal 1971 al 1981: 13.290/0,80	16.612
Fabbisogno per incremento della popolazione dal 1981 al 1998: 18.647/0,80	23.308
TOTALE	43.870
A detrarre stanze realizzate dal 1971 al 1981	19.770
TOTALE FABBISOGNO AL 1998	24.100

Ci sembra qui doveroso considerare che l'amministrazione e il consiglio comunale nella individuazione di tale previsione sono stati sostenuti da studi e analisi puntuali dei progettisti del P.R.G., prof. ing. Domenico De Salvia e ing. Federico Cardanobile, autori della pregevole «Relazione Preliminare» al piano regolatore diffusa a maggio dall'Assessorato all'Urbanistica; ci meraviglia, ma non tanto, che tale relazione, nonostante sia uno studio ricco di dati e riflessioni sulla realtà della città, fondamentali per l'effettiva programmazione urbanistica, sia stata inspiegabilmente sottovalutata, quando addirittura non è stata ignorata, da taluni «politici» della città.

La previsione di aumento demografico al 1998 pone, dunque, l'esigenza di una nuova espansione edilizia nel futuro e, tenuto conto di quanto è stato già costruito e di quanto è ancora possibile costruire con gli attuali strumenti urbanistici (P.d.F.,

PREVISIONE DI STANZE NEL P.R.G. E STANZE RESIDUE NEL P.d.F.

	STANZE
Totale fabbisogno al 1998	24.100
Disponibilità residue del P.d.F.	6.000
Nuove stanze da prevedere entro il 1998 nel P.R.G.	18.100
	24.100

167, zona direzionale), si dovranno prevedere ancora per quell'anno 18.100 nuove stanze nella progettazione del P.R.G.; tali stanze, naturalmente, si dovranno realizzare con interventi di edilizia pubblica e privata. Ciò comporterà una espansione dell'area urbanistica di Modugno di 131 ettari, di cui 101 serviranno per l'effettiva residenza e 30 per i servizi di residenza; inoltre, il territorio urbanizzato di Modugno si espanderà ancora di altri 68 ettari, dei quali 9 saranno utilizzati per servizi di quartiere e 59 per servizi a livello urbano (parco urbano, scuole, uffici pubblici, ecc.). Il totale, quindi, delle aree interessate all'espansione edilizia e urbanistica della città, fra residenza e servizi, sarà di 199 ettari, per cui il territorio urbanizzato passerà dai 310 ettari del P.d.F. ai 509 previsti dal P.R.G. e coprirà il 16% di tutta la superficie comunale.

Si avrà, così, una restrizione del territorio agricolo, che rappresenterà il 47% del totale, l'aumento di quello urbanizzato, mentre quello delle zone produttive, il cui piano è stato redatto dopo il P.d.F. e approvato nel 1982, resterà invariato.

COME PROCEDONO I LAVORI PER LA REDAZIONE DEL P.R.G.? COME ASSICURARE LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA? QUANDO SARÀ PRESENTATA LA PROPOSTA GRAFICA DEL P.R.G.?

SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO COMUNALE SECONDO L'ATTUALE P.d.F. E LE PREVISIONI DEL P.R.G.

DEFINIZIONE DELLE AREE	P.d.F.		P.R.G.		DIFFERENZE	
	ha	% su tutto il territorio	ha	% su tutto il territorio	ha	%
AREE PER RESIDENZA E SERVIZI	310	9,7%	509	16%	+ 199	+ 6,3
AREE PRODUTTIVE	1.170	36,6%	1.170	36,6%	—	—
AREE RESIDUE	1.710	53,7%	1.511	47,4%	- 199	- 6,3%
TOTALE	3.190	100%	3.190	100%		

LA PAROLA A SERAFINO BRUNO, ASSESSORE ALL'URBANISTICA.

Assessore Bruno, i suoi oppositori l'accusano di gestione privatistica dei lavori del P.R.G.; tale accusa ha, per lei, un qualche fondamento?

Fino ad ora tutto quello che è stato fatto, da quando sono responsabile dell'assessorato all'urbanistica, si è espletato in modo collegiale all'interno dell'amministrazione e dei gruppi di maggioranza con diverse riunioni che si sono tenute e si tengono periodicamente. Consideri, anche, che da quando sono assessore si sono tenute anche due assemblee pubbliche: nella prima è stata presentata «La Relazione Preliminare» al piano regolatore, nella seconda si è parlato di vari problemi urbanistici. Se non erro, mi pare che da quando è stato affidato l'incarico per la redazione del Piano Regolatore, è per la prima volta che su di esso si sia tenuta un'assemblea pubblica.

In giro si parla di compra-vendita diffusa di suoli, di un mercato cioè sotterraneo che avrebbe già pregiudicato la progettazione del P.R.G. Lei dà credibilità a queste voci?

Intanto c'è da dire che una cartografia specifica che delimiti il territorio di nuova espansione del P.R.G. non esiste allo stato attuale, per cui se c'è stato o c'è accaparramento di suoli da parte di qualcuno, cosa che tanti dicono o forse insinuano anche per speculazione politica, questo qualcuno certamente avrebbe fatto i conti senza l'oste. E l'oste, nel nostro caso, sarebbe rappresentato dall'amministrazione, dalle forze politiche e sociali, dalla popolazione che noi abbiamo voluto e continueremo a coinvolgere, proprio...

Mi scusi se la interrompo, ma se non c'è ancora un disegno grafico effettivo del P.R.G., sino ad ora che cosa è stato fatto?

Questa domanda penso voglia interpretare un certo stato d'animo diffuso all'interno della popolazione. Comunemente si pensa che il piano regolatore consista soltanto nella delimitazione del territorio e, pertanto, nella elaborazione di grafici. Ed invece le cose non sono così semplici. Bisogna innanzitutto sciogliere numerosi e grossi nodi che sono alla base di ogni seria programmazione urbanistica e questo è stato fatto, in buona parte, dall'attuale amministrazione. Infatti l'amministrazione doveva sciogliere i nodi urbanistici della viabilità, per assicurare un funzionale rapporto fra Modugno-Bari e Modugno-hinterland, dell'edilizia scolastica superiore, legata a standard previsti dalla legge, di alcuni importanti strumenti partico-



Modugno. Anni 80

lareggiati al di dentro e al di fuori del P.d.F. (zone produttive, zona direzionale, 167); inoltre ci si è posto seriamente il problema delle discariche anche alla luce di una legge regionale che prevede la istituzione di consorzi fra più comuni, quello degli eventuali impianti tecnologici che alcuni enti (E.N.E.L. - S.I.P. - E.A.A.P.) prevedono di realizzare all'interno del nostro territorio; si è affrontato anche il grosso problema del centro storico, per il quale era stato affidato ai tecnici il compito di un semplice studio e non di un piano come noi pensiamo che debba essere e a tale proposito voglio qui annunciare che il piano per il centro storico è pronto e quanto prima sarà portato in discussione in consiglio comunale.

Infine abbiamo dovuto affrontare, e mi pare sia stato fatto in maniera corretta, il grosso nodo della consistenza della popolazione e delle sue proiezioni nel futuro; abbiamo dovuto censire tutto il costruito e i servizi esistenti, per non incorrere negli stessi errori del P.d.F.

Si tenga presente che, per esempio, la conoscenza reale del centro storico è di fondamentale importanza ed anzi ogni metro quadrato recuperato in esso a servizio, vale doppio nel P.R.G., per cui ciò modificherà in un senso o nell'altro le previsioni di sviluppo nel futuro.

Questi sono soltanto i problemi più corposi che abbiamo dovuto affrontare, ma l'elencazione potrebbe senza dubbio allungarsi se si prendessero in considerazione altri nodi che sono stati risolti, come i diversi adeguamenti della viabilità e il sotterramento della linea ferroviaria che divide alcuni quartieri dal grosso dell'abitato.

Bene, questo intenso lavoro preliminare di studio e di soluzione dei problemi del territorio è stato

ultimato ed ora può partire la fase di delimitazione con la conseguenza proposta di grafici di zonizzazione.

Questo grande lavoro di conoscenza del territorio e di programmazione urbanistica non è stato eseguito soltanto negli ultimi tempi da questa amministrazione?

Certamente, penso che in tutto questo lavoro debbano essere distinte tre fasi.

— la prima è quella che va dal 75 al 78, nella quale si ha un grande e primo periodo di programmazione della città; si tenga presente che quasi tutti gli incarichi (P.R.G., 167, 344, zone produttive, centro storico) sono conferiti in tale periodo, durante il quale si ha, peraltro, una parziale approvazione di nuovi strumenti urbanistici come la 167;

— la seconda fase va dal 79 all'81 e si caratterizza per la redazione definitiva di alcuni piani e per la esecuzione di diversi strumenti urbanistici (zone produttive, 167, 344, varianti alla viabilità); in questo periodo, precisamente a luglio del 1981, viene per la prima volta discussa in consiglio comunale la problematica del P.R.G. con la presentazione della relazione preliminare che, però, viene subito superata dal censimento del 1981;

— la terza fase, 1982-1983, quella in cui sono peraltro impegnato come assessore all'urbanistica, è quella in cui viene aggiornata la relazione preliminare al P.R.G. e vengono avviati a soluzione alcuni grossi problemi come il piano del centro storico, quello particolareggiato della zona direzionale, il nodo ferroviario e quello della revisione delle zone A.S.I.; a quest'ultimo proposito c'è da tener presente che tale revisione ha modificato la destinazione di alcune zone (quelle a sinistra della via di Bari, partendo da Modugno, collocate dopo il ponte dell'autostrada), precedentemente zonizzate a verde di rispetto, nelle quali ora sarà possibile realizzare piccoli insediamenti industriali; tale variante al piano è stata già approvata dall'A.S.I. e dovremmo riceverla nell'immediato futuro.

Vorrei qui mettere in risalto l'importanza del piano particolareggiato della zona direzionale, approvato nel 1982, che, primo ed unico caso in Italia meridionale, almeno stando a quanto ne so io, introduce la logica del comparto, con la quale non si penalizza alcun proprietario e si dà al comune un ruolo di protagonista nella gestione del territorio, poiché prevede la realizzazione di strutture pubbliche (una scuola).

Come questa amministrazione intende suscitare ed assicurare una larga partecipazione e un controllo democratico sulle scelte future del piano?

Dicevo prima che già due incontri con la popolazione ci sono stati quest'anno ed altri saranno organizzati nell'immediato futuro.

Noi non vediamo il P.R.G. come frutto di una maggioranza, bensì come una scelta che deve essere suffragata da un generale consenso. Per questo prevediamo a breve scadenza incontri con tutti gli altri gruppi consiliari perché si discutano problemi e realtà pratiche legate alla definitiva stesura del P.R.G.; prevediamo altresì incontri con le forze sociali e con la cittadinanza sugli stessi argomenti.

Ma in questi prossimi incontri si uscirà dal mondo delle idee e si parlerà dei terreni interessati e non all'espansione edilizia di Modugno?

Ripeto che la scelta dei terreni è l'ultimo atto del P.R.G.; comunque, la delimitazione del territorio con i relativi grafici sarà presentata ai gruppi politici e alla cittadinanza prima di essere sottoposta alla discussione del consiglio comunale. Vorrei, però, dire che non dobbiamo farci prendere dalla frenesia dei grafici e delle particelle, alle quali potrebbe essere rivolto un interesse più o meno personale.

Prima della fase dei grafici dobbiamo decidere insieme sulle grandi scelte che, di fatto, condizioneranno il tracciato effettivo. Mi riferisco alla viabilità, al problema dei 78 ettari di parco urbano da inserire nel P.R.G. per rispettare gli standard, all'utilizzo dei suoli sui quali insistono ora le ferrovie e che saranno interrate e deviate, ecc.; sarà la soluzione di questi problemi, ripeto, che determinerà di fatto la zonizzazione delle zone di espansione.

E adesso una domanda rivolta non all'assessore, ma all'uomo e cittadino Bruno: secondo lei di cosa ha bisogno Modugno, nel futuro?

In poche parole, direi che Modugno ha soprattutto bisogno di una grande integrazione fra i quartieri; ciò significa che la città ha bisogno di aree socio-culturali che permettano la socializzazione della popolazione, ora assai eterogenea, e comporta un nuovo concetto di disegno della città che favorisca uno sviluppo programmato del costruito all'interno del verde, di servizi e di una funzionale viabilità secondaria, oltre che primaria.

Assessore Bruno, un'ultima domanda: c'è chi dice che il Piano Regolatore non si farà più in questa legislatura, in quanto le elezioni comunali del 1985 sono più vicine di quanto sembrano e, pertanto, si avrà paura di suscitare scontenti che vuoi o non vuoi ci saranno necessariamente.

È volontà dell'amministrazione pervenire entro



marzo del 1984, e pertanto fra tre mesi, alla presentazione della seconda fase del Piano Regolatore, consistente naturalmente nei tracciati grafici e, quindi, nella definitiva discussione e decisione su quella che sarà la programmazione urbanistica della città sino al 1998.

Termina qui la nostra intervista all'assessore all'urbanistica, Serafino Bruno; gli auguriamo buon lavoro e soprattutto gli raccomandiamo di tener fede agli impegni e alle scadenze da lui annunciati, aggiungendo che taluni amministratori di giunte precedenti all'attuale hanno già fatto nel passato dichiarazioni di impegno, smentite dal tempo; gli diciamo pure che ritorneremo certamente a marzo del 1984 e lui mi saluta sorridente, accendendo ancora una volta la sua immancabile pipa.

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92
70026 MODUGNO (BA)

ED ORA LA PAROLA ALLE IMMAGINI...

di Lello Nuzzi

È un titolo come un altro che serve per introdurre quanto segue. Sfogliando questo numero, avrete notato come si sia dato spazio alla documentazione fotografica dei nostri beni culturali. Pensiamo infatti di fare cosa gradita ai nostri affezionati lettori pubblicando alcune foto che fanno parte di una raccolta più ampia, ma non certamente completa. È noto a tutti come la premura di chi dirige e collabora alla rivista sia rivolta a tutto ciò che fa parte della vita politica, sociale e culturale della nostra città, impegnandosi a ricordare quali siano le origini e le tradizioni, fermento vitale di crescita della nostra comunità.

Mi piace ricordare, fra gli altri, alcuni dei temi oggetto di interesse della rivista; penso per esempio al convegno su Balsignano, che vasta eco ha riscosso: oltre che verbali consensi, ha ottenuto anche un fattivo interessamento dell'amministrazione e del consiglio comunale che hanno deliberato di ricorrere ad una procedura di esproprio delle particelle su cui insistono i resti di Balsignano.

Notevole impegno da parte di alcuni collaboratori è stato riposto nell'affrontare lo studio di tutto ciò che è legato alle contrade modugnesi con la ricerca e la documentazione fotografica o grafica dei resti esistenti nelle nostre campagne.

Tutto ciò non appaia come vanagloria o vuota soddisfazione, piuttosto sia recepito come un piccolo rendiconto della rivista in questo senso: far conoscere e quindi sensibilizzare tutti sul degrado dei nostri beni culturali; ciò sia punto di partenza per un'azione più incisiva e proficua.

Felici ci rende inoltre l'apprendere che la chiesa del Purgatorio è stata in parte restaurata, speriamo ora che vengano al più presto trovati i fondi per completare l'opera.

Lo stesso dicasi per la chiesa di S. Maria di Modugno che pare debba essere restaurata completamente.

Si parla, a proposito, di un censimento dei beni culturali; ma al di là delle aspirazioni e desideri, sappiamo che non potrà essere fatto in tempi brevi; perciò ritengo valida l'idea di continuare a fotografare e catalogare tutto ciò che riguarda le testimonianze della vita di Modugno in tempi più o meno remoti.

A tal proposito si invitano quanti fossero a conoscenza di resti che possono trovarsi in campagna o altrove a informare la rivista.

Ed ora, con i più cordiali auguri per le vacanze natalizie, la parola alle immagini...

Un primo passo per il recupero di Balsignano,

di Raffaele Macina

Finalmente l'operazione «recupero Balsignano» è partita: il consiglio comunale di Modugno, nella seduta del 29 ottobre, ha deliberato su proposta della giunta di ricorrere all'esproprio dei resti di quello che fu uno dei più importanti casali medievali fortificati della regione Puglia.

La procedura di esproprio, afferma il sindaco prof. Angelantonio Corriero, si è resa necessaria per la indisponibilità del proprietario ad avviare una seria trattativa col Comune di Modugno e con gli altri enti (Provincia, Regione e Sovrintendenza per i beni ambientali architettonici di Bari), interessati al recupero e al restauro del Casale di Balsignano.

La prassi di esproprio sarà avviata sulla base delle legge n. 1089 del 1-6-1939 che, all'art. 54, prevede che il ministro per i beni culturali e ambientali autorizzi, su richiesta, i comuni ad espropriare fondi o cose che siano di pubblica utilità e che abbiano un importante valore storico-artistico.

Non c'è dubbio che il Casale di Balsignano rientra nello spirito dell'art. 54 della legge sopra citata: la sua utilizzazione, infatti, non potrà essere che pubblica e, in particolare, esso potrà ritornare a vivere non solo con la collocazione al suo interno di specifiche attività artigianali e artistiche, ma soprattutto con saggi di scavi che potranno portare alla luce reperti di grande significato e con visite guidate di studenti, universitari e non, che avranno davanti ai loro occhi la struttura di un casale medievale; d'altra parte, per quanto riguarda il valore storico-artistico di Balsignano, vi sono numerosissime testimonianze e pubblicazioni che lo documentano.

Per intendere questo secondo aspetto, bisogna tenere presente che la prima documentazione storica sul Casale di Balsignano risale all'anno 962 e che essa, poi, nei secoli successivi diventa sempre più copiosa. L'intero Casale fu distrutto nel 988 in seguito ad una scorreria saracena, fu subito ricostruito e donato nel 1092 dal duca normanno Ruggero alla lontana abbazia benedettina di S. Lorenzo di Aversa che, a sua volta, lo concesse dal XIII secolo in poi a numerosi signorotti; fu devastato una seconda volta nel XVI sec. dalle truppe france-



si e spagnole che ebbero come teatro di guerra i territori della provincia di Bari.

Il Casale di Balsignano è, dunque, un esempio illuminante di quel processo di trasformazione del panorama agrario dell'Italia meridionale bizantina che trasformò molti piccoli centri rurali in luoghi fortificati.

Attualmente nel Casale di Balsignano vi sono: la chiesa di San Felice (San Pietro) del sec. XI, i resti del castello del sec. X con un corteo interno, la chiesa di S. Maria di Costantinopoli del sec. XIV. Si tratta di un complesso di indubbio valore storico-artistico e soprattutto la chiesa di San Felice è stata oggetto di attenzione da parte di molti studiosi: fra questi ricordiamo soltanto G. Ceci, il francese Bertaux, A. Vinaccia, V. Faenza, N. Milano; attualmente si occupano di Balsignano A. Venditti dell'Università di Napoli e A. Pepe dell'Università di Bari.

Il Casale di Balsignano, dunque, è stato sempre al centro dell'attenzione degli studiosi sia per la sua unicità, all'interno della Puglia, sia per il suo valore artistico.

Pertanto le premesse per un esito positivo della procedura di esproprio ci sono. Auguriamoci che il Comune di Modugno, rafforzato dalla Sovrintendenza per i beni monumentali architettonici, dalla Provincia e dalla Regione, sappia portare avanti la procedura con speditezza ed efficacia.

I resti di Balsignano, infatti, sono al limite del recupero, un anno e persino un mese potrebbero essere fatali e le future generazioni non potrebbero comprendere e perdonare disinteresse o lungaggini verso questo gioiello di architettura e di storia insieme che, per la sua importanza, riveste un ruolo regionale e nazionale.

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

Non ci sono novità di rilievo nei rapporti tra le forze politiche della nostra città rispetto a quanto abbiamo scritto nell'ultimo numero. Due episodi «incredibili» avevano in verità messo un po' a rumore l'ambiente qualche settimana fa, ma l'iniziale clamore ha ben presto ceduto il posto a più caute riflessioni: l'incriminazione da parte della magistratura di quattro membri della Giunta (tra cui il Sindaco e il vice-Sindaco) per una missione a Roma apparsa troppo costosa ha inizialmente creato disappunto e nervosismo all'interno della maggioranza, ma poi, nonostante il rilievo dato alla notizia dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» e da una radio locale, sia le forze politiche che gran parte dell'opinione pubblica hanno preferito affidarsi con serenità al responso del Tribunale, previsto per la fine di dicembre, dal quale del resto non si attendono esiti clamorosi. Noi stessi preferiamo rimandare a quel momento una esauriente valutazione del caso.

Anche l'intervista rilasciata da Michele Camasta, segretario della DC, alla nostra rivista, ha creato in un primo momento parecchio scalpore e forti reazioni di consenso e di dissenso all'interno del Partito; ma poi gli animi si sono placati, e i protagonisti hanno preferito rinviare a più opportune occasioni la soluzione dei loro conflitti.

Anche nell'USL i problemi della gestione politica sono ad un punto morto: la DC appare come un serpente che si morde la coda, mentre al suo interno il marasma è al culmine e, mentre si dimette il segretario politico del gruppo DC-USL (già, esiste anche questa carica...), il presidente democristiano dell'Assemblea Generale si preoccupa di precisare a tutti i partiti che la sua presidenza è intoccabile, e quindi non può diventare oggetto di eventuali trattative.

Se la situazione politica è rimasta dunque ferma, l'attività amministrativa in compenso è stata negli ultimi mesi piuttosto intensa. Mentre i partiti della maggioranza stanno stringendo i tempi per la presentazione del Piano Regolatore Generale — in questi giorni gli incontri interni e collegiali si susseguono a ritmo serrato —, il Consiglio Comunale ha varato a più riprese importanti provvedimenti:

28 ottobre 1983

1. Adozione definitiva del piano particolareggiato per la zona G (zona direzionale), compresa tra viale della Repubblica e il campo sportivo, con la previsione di insediamento di un edificio scolastico per l'Istituto Tecnico Commerciale e delle nuove sedi per la Caserma dei Carabinieri e la Pretura.

2. Assegnazione all'I.A.C.P. di suoli su via Bitritto per la costruzione di n. 62 appartamenti di tipo economico e popolare.

3. Approvazione dello schema di convenzione con il C.P.R. per l'assistenza specialistica ai neurolesi e motulesi.

4. Approvazione dell'appalto-concorso per l'ampliamento dell'edificio di scuola media di via Fermi da 9 a 24 aule.

5. Approvazione progetto definitivo per la realizzazione di fogna bianca. Importo di spesa L. 10.000.000.000, di cui 500.000.000 dal bilancio comunale, 2 miliardi e 700 milioni dalla Regione Puglia, e la somma restante da un mutuo a contrarsi con la Cassa DD.PP.

6. Approvazione progetti esecutivi per 1 miliardo e 700 milioni per il completamento della rete di pubblica illuminazione, con finanziamento già assicurato dal bilancio comunale e dalla Cassa DD.PP.

7. Approvazione progetto di massima per l'ampliamento del cimitero comunale in rapporto all'attuale popolazione del Comune.

8. Autorizzazione al Sindaco a richiedere la procedura di esproprio dei terreni di pertinenza del complesso di Balsignano.

9. Approvazione dello schema di convenzione per l'automazione dei servizi dello Stato Civile, dell'Ufficio Tributi e dell'Ufficio di Polizia Urbana, con l'utilizzazione dello stesso impianto che attualmente regola i servizi dell'Ufficio Anagrafe.

10. Approvazione dell'appalto-concorso per la manutenzione generale della segnaletica orizzontale, verticale e semaforica.

11. Approvazione appalto-concorso per la recinzione della villa comunale. A tale proposito, l'Amministrazione ha manifestato l'intendimento di procedere, successivamente alla recinzione, al ripristino e all'ampliamento del patrimonio di verde, alla realizzazione di un pozzo artesiano per le necessità della villa e alla utilizzazione del «cisternone» a fini culturali (auditorium?).

4 novembre 1983

1. Approvazione del capitolato speciale per la manutenzione, la custodia, la manutenzione ordinaria, il giardinaggio e la pulizia dei vetri esterni dell'edificio di scuola elementare di via Po e dell'edificio di scuola media di via Fermi; l'Amministrazione ha previsto nel bilancio comunale del 1984 l'estensione degli stessi servizi a tutte le scuole della città, comprendendo la manutenzione degli impianti tecnologici (riscaldamento, autoclave, ecc.).

2. Esperimento di gara fra ditte specializzate per la realizzazione dell'arredo urbano in Corso Vittorio Emanuele, Piazza Sedile e Piazza Capitaneo.

28 novembre 1983

1. Approvazione appalto-concorso per la refezione scolastica a n. 150 bambini delle scuole materne di via Guido Dorso I (2 sez.), Guido Dorso II (1 sez.), via Maranta (2 sez.), appartenenti al 2° circolo didattico, già dotate di doppio organico. Il progetto prevede la somministrazione di pasti precucinati (non precotti) per un arco di tre anni.

2. Approvazione programma di manifestazioni culturali «Natale a Modugno». Impegno di spesa L. 20.000.000.

Ti interessa la storia, il folclore, la tradizione della tua città?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1984.

Vuoi essere informato sulla vita politica e sociale della città in cui vivi?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1984.

LEZIONI A METÀ ALLA SCUOLA ELEMENTARE EDMONDO DE AMICIS

di Raffaele Macina

Dall'inizio di dicembre gli alunni della Scuola Elementare E. De Amicis fanno lezione solo per metà del normale orario scolastico; infatti le classi sono assoggettate a due turni che vanno rispettivamente dalle ore 8,30 alle 10,30 e dalle ore 11,00 alle ore 13,00.

Motivo immediato di questa drastica riduzione dell'orario scolastico è stato un fulmine che la sera del 29 novembre ha colpito la facciata dell'edificio che è visibile dalla piazza ed ha messo completamente fuori uso il già tanto precario impianto elettrico, per cui si può fare lezione solo nelle ore solari. È stata una vera fortuna che, quando il fulmine ha scaricato tutto il suo potenziale energetico, l'impianto elettrico non era alimentato in alcun punto, altrimenti le conseguenze sarebbero state certamente ben più preoccupanti. Se questo è stato il motivo scatenante, c'è da dire, però, che vi sono cause che ormai si disperdono nel tempo.

L'edificio scolastico E. De Amicis, infatti, non ha un impianto elettrico che rispetti le norme C.E.I. - E.N.P.I. ed è stato sempre soggetto a guasti e, pertanto, a riparazioni. Il problema è stato sollevato diverse volte e già più di due anni fa, diverse delegazioni di genitori hanno avuto incontri con l'amministrazione in carica del tempo per sollecitare un intervento che risolvesse definitivamente il problema. Assemblee di genitori si sono tenute anche verso la fine del passato anno scolastico e lo stesso consiglio di circolo si è occupato più volte del problema dell'impianto elettrico dell'edificio.

Gli attuali amministratori dicono che essi si sono preoccupati di risolvere il problema, deliberando un appalto-concorso per l'impianto elettrico della De Amicis e affidando a maggio 1983 i lavori ad una ditta; purtroppo, essi aggiungono, l'aggiudicazione dell'appalto-concorso fu invalidata per un ricorso anonimo. Di qui, dunque, la necessità di rifare la procedura dell'appalto-concorso e di riattivare la relativa commissione comunale che si è riunita con l'intento di risolvere una volta per tutte il problema. Il consiglio comunale del 21 dicembre ha poi affidato i lavori ad una nuova ditta.

Se questa è la situazione a livello politico-amministrativo, c'è da dire che la realtà degli alunni della De Amicis offre ben poche speranze almeno per quest'anno scolastico.

L'attuale orario dimezzato, infatti, dovrà continuare ancora per l'immediato futuro dal momento che le aule, non illuminate, non permettono di fare lezione quando la luce solare ci abbandona; un qualche miglioramento sarà possibile solo con l'allungarsi delle giornate e speriamo che il sole decida, nei prossimi mesi, di levarsi prima e di calare dopo, consentendo così una dilatazione progressiva dell'attuale orario ridotto; c'è da credere che questo avvenga: infatti — parafrasando Gianni Rodari, — il sole, almeno lui, non può essere che dalla parte dei bambini e del loro bisogno di istruzione.

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1984.



NATALE 1983

Dal ripostiglio in soffitta,
(la nonna ha sentito
l'annuncio dell'angelo)
liberati dalla paglia dissecca
pecore e pastori,
mercanti e mendicanti,
il bue e l'asino
scendono al presepe.
Il Messia,
custodito in bianco lino,
attende in un cassetto del comò.
Montagne di carta colorata,
paesaggi fatti di sughero,
rami di pino,
Giuseppe e Maria,
il muschio che copre il tavolaccio,
l'ovatta che imita la neve,
le luci che imitano le stelle
fan coro alla grotta che attende.

Contesa è la piccola zana.
Tocca al più piccolo.
Nel canto osannante,
mani innocenti
affidano al mondo
il messaggio divino.
È nato: alleluia!
Vengono i Magi
per aspri sentieri,
anche loro, i saggi,
con le mani pronte al tributo.
Ora, la carta blu notte
che descrive il cielo
ha bagliori di voti augurali.
Ma il sole rosso,
la luna pallida,
le stelle d'oro,
immobili, artefatti, oziosi,
fan coro al Cristo nascente.

In disparte,
medito sugli idilli
nel grazioso recitar dei bambini.
Il loro candore
fende le tenebre dei miei pensieri.
Beati loro che non sanno
di uomini che possono
distruggere il mondo.
Beati loro che non sanno
di ordigni che solcano il cielo
tra questo odore di muschio
e l'apocalisse.
Domani, greggi e pastori
andranno all'improbabile presepe
per sconfinati deserti
invocando erba alla terra arsa.
Il luminoso messaggio
«PACE AGLI UOMINI...» sarà stato
un lampo di stella. Più niente.

Vincenzo Romita



W. Crawford Esq.

NATALE 1983: momento di riflessione sulla nostra realtà

di Vincenzo Fragrassi

Impazza il Natale ricco? Il Natale povero guarda quest'anno tra noi? Ci rifiutiamo all'austerità perché sappiamo bene che la nostra risorsa principale va nascosta nelle pieghe di una vitalità plurisecolare, pressoché inesauribile. Sappiamo, per esperienza, che la fiducia e la speranza sono risorse che non bisogna intaccare coi lamenti e con le maledizioni. Le feste bisogna prendersela, la tradizione va rispettata, la facciata deve essere salvata, se si vuole uscire dalla crisi. Si diradano, dunque, le nubi dorate dell'atmosfera affluente e fanno posto ad un cielo che tende al grigio, anche se uno spessore non piccolo di benessere resta per tutti.

Ma, c'è da chiedersi, in questa situazione, se gli interrogativi più appropriati da porsi siano quelli di carattere economico o di carattere sociologico e culturale.

Questo Natale «diverso», perché meno opulento, offre altri argomenti? Il rischio, in sintesi, è che senza volerlo il Natale «diverso» e più «povero», o per meglio dire meno ricco, non sia un Natale migliore di quelli passati non solo nel senso pratico e corposo del benessere, ma anche nel senso psicologico e spirituale.

Su questo, essenzialmente su questo, dovremmo interrogarci mentre le festività dominano: se si devono, per forza di cose, impoverire un pochino le nostre tavole, non si impoverisca anche la nostra capacità di guardare le cose, i principi, gli uomini e valutarli nel loro senso più profondo.

La vita è piatta, di corto respiro. Ci è parso che la fede cristiana, ricca di fascino nell'infanzia, non sia riuscita poi a dire parole veramente importanti di fronte al lavoro, alla famiglia, ai problemi dei figli, dell'impegno sociale.

Abbiamo desideri, progetti, speranze cui ci aggrappiamo con tanta passione trascurando talora

di considerare la possibilità che esista un progetto di Dio.

Le nostre speranze sul lavoro, sul benessere economico, sulla famiglia, sulla riuscita dei figli, pur recandoci tante soddisfazioni, sono anche fragili e passeggera.

Davanti a qualità tanto impressionanti, perché non sentire l'obbligo urgente di comunicare agli altri la scoperta? Come rendere testimonianza? E, a chi?

Nella nostra civiltà, così preoccupata del benessere e del successo, perché non aderire ad uno stile di vita austero che aderisca alle cose veramente essenziali, anche a costo di andare contro corrente? La dismisura dell'evento è viva se non altro come leggenda e come favola. Il fiabesco delle luminarie, degli addobbi, delle confezioni natalizie, non è, seppure farfugliante, l'antico linguaggio della mirra e dell'incenso, del tributo di unguenti e di rari e splendidi doni?

Non pregiudichiamo per insofferenza la risposta, lasciamola aperta anche al sì.

Dicembre 1983

ANCHE A MODUGNO
CORSO VITT. EMANUELE, 92



STEFANEL
UN MODO TUTTO PARTICOLARE
DI FARE MODA



ELETTRAUTO

VITO CHIUSOLO

RIPARAZIONI ELETTRICHE
VEICOLI INDUSTRIALI

Via C. Battisti, 50 ☎ 564232 · MODUGNO



MODUGNO: CITTÀ TURISTICA! CITTÀ DI MARE!

di Tommaso Di Ciaula

Modugno con il fianco deturpato, lacerato da capannoni di lamiera ormai arrugginiti! Capannoni ormai in buona parte vuoti e cadenti! Un territorio devastato! Ma siamo proprio sicuri che questa era la sua vocazione naturale? Siamo proprio sicuri? Un territorio bellissimo scelto soltanto per ospitare un po' di fabbriche grigie ed inquinanti? Io avrei preferito un altro destino. Forse migliore destino. Certamente più nobile!

Ecco il messaggio di un poeta, e si sa il poeta è un sognatore, un «provocatore», uno scatenatore di immagini! Quindi ecco la provocazione: Modugno: città turistica! città di mare!

Quali le sue attrattive? Eccole, e sono molte, chi più ne ha più ne metta!!! Modugno ha intorno a sé una campagna a dir poco leggiadra. Una campagna non piatta e monotona, ma intervallata da dolci declivi che culminano in valli suggestive e profonde. Una campagna di grande interesse agricolo e fruttifero. Faccio un esempio per tutti: le fantastiche e miracolose ciliegie!!! Come valorizzare questa specialità fruttifera? Sono anni che propongo la sua valorizzazione con una sagra delle ciliegie, con una corsa campestre che tocchi le colture coltivate a ciliegie! Poi come scordare il «Boschetto» di recente recintato e diventato zona di protezione avicola! E quella «macchia» che si trova tra la via vecchia di Bitetto e la via vecchia di Bitritto? Piccola ma suggestiva, con il suo ponte altissimo dove corre veloce il treno della Ferrovia dello Stato! Un ponte sospeso sulla lunga valle dove allignano alberi altissimi, vegetazioni palustri e dove un tempo addirittura fruttificavano le castagne! Sì, le castagne!

Una campagna, quella modugnese, con molte masserie e case antiche abbandonate: riattate, si poteva fare dell'ottimo agriturismo. E poi ancora Balsignano, i Menhir...

Modugno, ancora insisto, come paese di Mare!!! Bastava che lo unisse un trenino veloce e variopinto che in pochi minuti ti portasse al mare. Appena pochi minuti di trenino tra campi rigogliosi, profumati l'estate di albicocche odorose, di pere, di pesche, orti profumati di basilico e menta e dolci animali domestici che si inseguono felici... e poi di colpo il mare. Il mare!
Lasciatemi sognare...

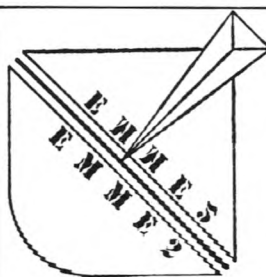


Siamo lieti di informare i nostri lettori che

**L'ORGANIZZAZIONE RATEALE
G. EINAUDI S.p.A.
Piazza Moro, 25/B - Tel. 226222
70122 B A R I**

praticherà lo sconto del 20% su tutti gli acquisti rateali di libri ai nostri abbonati e sull'apertura di un nuovo conto rateale.

Per ottenere tale sconto bisogna esibire presso la suddetta organizzazione rateale la relativa tessera di **NUOVI ORIENTAMENTI**.



EMME 2
di M. MASTROMARCO

Via N. Balenzano, 1
(Ang. Via XX Settembre)
Tel. 080/56 74 20
MODUGNO (Bari)

**TIMBRI - TARGHE - INCISIONI
COPPE - TROFEI - MEDAGLIE**

«Medugne no'ngonte?»

di Anna Longo Massarelli

*Medugne berefatte,
Medugne affareute,
u cheure te fasce batte,
evviv'a ce t'ha crejeute.*

*Si l'ammidia de le frastiere,
si u chenforte de le paiseme,
tutte quante a beve miere
vennene fescenne com'a cheune.*

*Comm'arroive tu piggh'jarie,
te siende certe naldettande,
acchje ca tutte so proprietarie
e devuete de ngualche sande.*

*Le carrozze a sette a uette
arrivene carich'a strabiglie,
stonne chjojne pure a cassette:
pe vedè Medugne jè u pentiglie?*

*La taverna de Melicchie
jè chjù granne de tutta Nappue,
jè ploite comm'a nu nicchie,
e le vieste restene scappue.*

*U larie de Sante Leuche
jè la valle de Giosafatte;
jè'mbossibele ca n'arve meuche
pe la cagion ca te disce fratte.*

*Tu voite la villa noste?
jè chiù belle de chedde de Beure!
Ma neue la chiandamme apposte
pe sci sembe aper'a peure.*

*E ce uardasse sop'o Segge?
veue remaniesse ngandeute;
stè u quartiere ca ngi protegge
e u Priatorie che la chiangheute;*

*U uarlocce ca vè sempe giuste
jè chiù ierte de cudde de Beure,
a vedeu te ven'u juste
e u sintiesse da jnd'a meure.*

*U Palazze de l'Anghemmeune
jè u megghie de jnd'o pajoise,
e ci'u vul vedaje qualchedeune
uardasse o'mbleme ca sta appoise.*

*Sott'a la corte, picche destante
stonne le carce, Di nge ne scanze!
tu sep'addoice u l'udeme gnerante
ca sò chiù de triddece stanze.*

*E ce uelde ne picche la cheupe
jacchie la chiazze chjne de gende,
qualungue frastiere seupe
ca ce spenne reste chendende.*

*Modugno bella,
Modugno fatata,
il cuore ti fa battere,
evviva chi ti ha creata.*

*Sei l'invidia dei forestieri,
sei il conforto dei paesani,
tutti quanti a bere vino,
vengono correndo come cani.*

*Come tu arrivi, tu prendi aria,
ti senti meglio, ti senti un altro
trovi che tutti sono proprietari
e devoti di qualche santo.*

*Le carrozze a sette a otto
arrivano stracariche
sono piene pure a cassetta:
per vedere Modugno è il puntiglio?*

*La taverna di «Melicchie»
è più grande di tutta Napoli,
è pulita come una nicchia,
e i vestiti restano puliti.*

*Il largo di San Luca
è la valle di Giosafatte;
è impossibile che un albero infracidisca
per la ragione che ti dice tuo fratello.*

*Tu vedi la villa nostra?
È più bella di quella di Bari!
Ma noi la impiantammo apposta
per essere sempre pari a pari.*

*E se guardassi sul Sedile?
Voi rimarreste incantati;
c'è «il quartiere» che ci protegge
e il Purgatorio con la basolata.*

*L'orologio che è sempre esatto
è più alto di quello di Bari
a guardarlo ti prende il piacere
e lo sentiresti da dentro le mura.*

*Il Palazzo del Comune
è il migliore del paese,
e se qualcuno se ne vuol rendere conto
guardi l'emblema che vi è appeso.*

*Sotto la corte, poco distante,
ci sono le carceri, Dio ce ne scansi!
te lo sa dire l'ultimo ignorante
che sono più di tredici stanze.*

*E se giri un po' la testa
trovi la piazza piena di gente,
qualsiasi forestiero sa
che chi spende rimane contento.*



*La mesure jè chiar'e lampande,
u priezze merchete ndutte;
Caca-sagne ca scette u bande
te leve da ngheupe de mangè assutte.*

*Nave digghe nudde de la lieume
manghe parleche de le fremmaggeure:
recotte, presutte e saleume
se paghe subbete e na nzo cheure.*

*Le vecciaraje, ca so asseie,
te servene megghie de nu prefette:
chedda vlanze, ca na scenna meie,
te fescè devachè tutt'u creppette.*

*Non ve parleche de le ghjemereddre,
de chidde spettre bell'aggesteute,
salzizze, capuzze e fecateddre,
saproite, calde e pure mercheute.*

*Ma chisse fatte lassammelle steue;
ji vi'a parlè de l'assinzieule,
n'alda causa avima feue:
fart'avedaie u cambaneule.*

*Se vete lanten lenteune Gravoine,
se vete finch'u castiedde du Monte,
e ce Nappue iere chiù vecioine
uavemm'a vedè dret'a Vetonte.*

*U bel campaneule neste
jè ierte, dritte e elegante,
ma cudde de Beure stè a nu queste
e ci'u facioie iere gnerante.*

*U discene l'antoiche ogne doie
co campaneule neste nan acchie chieu
uonn'a disce chidde conn'a menoie
ca jè l'ammidie de tutte veue.*

*Me sende cherroive quanne la volte
discene: u ciucce sop'o campaneule;
jè proprie n'anguria stolte,
mentre u leure jè curte e nammeule.*

*Na vedicche nudde de la pezzecheure,
non acchiene pareule quant'jè granne;
le remmeure de le ferreure
non ze sentene all'alda vanne.*

*Pe passeggiue jè na delizie!
qualungua voie dà te porte,
e pe chembaneue qualh'armestizie
a da sci doppe la bona morte.*



La misura è chiara e lampante,
il prezzo del tutto basso;
«Caca-sagne» che fa il banditore
ti distoglie dall'idea di mangiare asciutto.

Non vi dico niente dei legumi;
neanche parlo dei formaggi:
ricotta, prosciutto e salame
si paga subito e non sono cari.

Le beccherie, che sono tante,
ti servono meglio di un prefetto;
quella bilancia, che non scende mai,
ti fa vuotare tutto il corpetto¹.

Non vi parlo degli involtini,
di quegli spiedi ben preparati,
salsiccia, testine e fegatini
saporiti, caldi e pure a buon prezzo.

Ma questi fatti lasciamoli stare;
io devo parlare dell'essenziale,
un'altra cosa dobbiamo fare:
farti vedere il campanile.

Si vede lontano lontano Gravina,
si vede fino a Castel del Monte,
e se Napoli fosse più vicina,
la vedremmo dietro Bitonto.

Il bel campanile nostro
è alto, dritto ed elegante,
ma quello di Bari è un po' pendente
e chi lo costruì era ignorante.

Lo affermano i vecchi ogni giorno
che non c'è un campanile uguale al nostro,
lo diranno anche i posteri
che è l'invidia di tutti voi.

Mi prende l'ira quando a volte
dicono: l'asino sul campanile;
è proprio un'ingiuria stolta,
mentre il loro è basso e non vale nulla.

Non vi dico nulla della «pezzecare»
non ci sono parole per dire quanto è grande;
i rumori dei fabbri
non si odono dall'altro lato.

Per passeggiare è una delizia:
qualsiasi strada là ti porta,
e per combinare qualche incontro
devi andare dopo la «buona morte»².

¹ Il panciotto, tipico indumento maschile, fornito di taschini, dove si soleva riporre le monete e l'orologio con catena.

² «buona morte» ora della prima sera scandita dal suono della campana, come tante ore della giornata. Infatti lo spazio vivibile del giorno era così suddiviso: *mattetine* (mattutino), l'alba, a seconda delle stagioni; *u tèche* (il tocco), verso le 8 e indicava l'ora di andare a scuola; *Criste* (Cristo), alle ore 11,30; *Sande e Sande* (Santo Santo), alle ore 11,45; *menzadi* (mezzogiorno), alle ore 12;

vréspe (vespro), alle ore 15 circa e indicava la ripresa dei lavori pomeridiani;

l'Ave Marie (l'Ave Marie), che preannunziava la sera e che faceva scoprire il capo ai «piccoli mortali» per la recita della preghiera a Maria;

la bona morte (la buona morte), chiudeva la giornata lavorativa con una funzione serale in chiesa e quasi con l'augurio che la notte veniente (la morte) fosse buona, riposante; *dù iore* (due ore di buio), erano gli ultimi tocchi della campana e invitavano tutti a rientrare in casa.

*Le pecciuèdde a megghieure
correne tutte a la pescioine
portene ngheupe la quarteure
e descurrene che ce s'avvecioine.*

*Atturme atturme o pareite
stonn'assoise le uagneune;
per a vedaie na grossa maite
e le chentasse a iun a ieune.*

*Ind'a chedda babbelonie
jè nu chentinue lass'e pigghie,
se chembinene le matremonie
com'a jatte e chnigghie.*

*Da du veie jè nu paravoise,
l'artiere so a megghi'a megghie,
non è vere ca fascene l'emboise
e, come discene, qualche mbregghie.*

*Le zappature ca so assaie,
sappene fè la partita leure,
bescioie na ne discene maie
e tenene aneme e cheure.*

*Da deue a da jesse pe sci Vetette,
da deue a da passè pe sci a Tritte
e n'alda voie chiù perfette
da du la vieue? da Vetrutte?*

*Da Medugne pass'u vapore
Ciocc'approime ne stev'a Vetonte.
Come nont'avà menì u delaure
quanne discene: Medugne non ngonte?*

*Quanta frastiere vennene a Medugne
doppe vistue, na u lassene chieue;
angorch'è bescioie? Arrevene che la rugne
e se fascene ricche chiù de neu.*

*A Medugne stè l'abbennanze,
deue se scette la prevvedenze;
forse nan acchiene la bella crianze
le frastiere c'accattene a gredenze?*

*Neue sime neute com'allalde,
appene se nasce subbete a la fonte;
pure neue sime cerviedde calde,
dunque, percè Medugne no ngonte?*

*Agghie capoite n'alda cause!
mu deceve na volde attaneme,
ma jè tropp'abbrevegnause
e ij nan vogghie dannè l'aneme.*

*Disce c'approime ogne paioise
se vennevene e Deuche è o Baraune,
u accattavene che le terroise
e ogneune jere pecheraune.*

*La pareule la si acapoite?
chiù spiege nan ne fазze;
u Baraune-ca jere chiù saproite
faceve du poppele tutte na razze.*



Le ragazze a frotte
corrano tutte alla piscina,
portano sul capo le brocche
e parlano con chi si avvicina.

Intorno intorno al parapetto
sono seduti i giovani;
sembra una grossa meta
e li conterei ad uno ad uno.

In quella grande babilonia
è un continuo lascia e prendi,
si combinano i matrimoni
come i gatti e i conigli.

Da qualsiasi parte vai è un paradiso,
gli artigiani sono i migliori,
non è vero che fanno i furbi
e, come si dice, qualche imbroglio.

I contadini che sono tanti,
sanno fare il loro mestiere,
bugie non ne dicono mai
e hanno anima e cuore.

Qui devi venire per andare a Bitetto,
da qui devi passare per andare a Toritto
e un'altra via più perfetta
da dove la vedi? da Bitritto?

Da Modugno passa il treno
ciò che prima non stava a Bitonto.
Come non devi dolerti
quando dicono: Modugno non conta?

Quanti forestieri vengono a Modugno;
dopo averla vista non la lasciano più;
forse è bugia? Arrivano miseri
e si fanno ricchi più di noi.

A Modugno c'è l'abbondanza,
qui si getta la provvidenza;
forse non trovano buona accoglienza
i forestieri che comprano a credito?

Noi siamo nati come gli altri,
appena si nasce subito siamo battezzati,
anche noi siamo cervello caldo,
dunque, perché Modugno non conta?

Ho capito un'altra cosa!
me lo diceva una volta mio padre,
ma è troppo vergognoso
e io non voglio dannarmi l'anima.

Si dice che nei tempi passati ogni paese
si vendeva a un duca o a un barone,
lo compravano con il denaro
e ognuno era pecorone.

La cosa l'hai capita?
maggiori spiegazioni non ne dò
il Barone che era più in gamba
faceva del popolo tutto un fascio.

*Cota dreite e corne nnanze
se chendavene tutt'afforze,
ma ce chedde jere l'ausanze
pe chidd'agente non ere sforze.*

*Stev'u Baraune o spinzalizie
stev'u prevelegge de la prima saire,
ma nesceune teneve u gedizie
d'aggestaue che quatte paire!*

*A qualunque pajose jere u stesse,
nan avevene chiù seggezziaune;
avevev'a feue come ce non vedesse
se che le femmene scequeve u Baraune.*

*Chjine de corne s'erene redutte,
ognune sapaive ca jere meule,
infra tant'a pajessere scherrutte
cus, Medugne, se destengueve seule.*

*Nam om teneute meie chisse sbirre,
pertaume sembe u anore mbronte,
com non tav'a veldè la zirre
quanne discene: Medugne no ngonte?*

*Avit'acapoite u vere fatte?
neue ngiurie nan mbloime da veue;
non zite schamanne com'a le jatte
quannè nge volde la sust'a neue.*

*Nu sceme che la pascia noste;
longa soie ngiacchiate de ponde,
che na mazze fatt'apposte
va ma fa vedè ce Medugne no ngonte!*

Benedetto Romita
dal «Don Ficcanaso»

Lo scritto in versi che vi ho proposto non è certo un esempio di bello stile; inoltre, per rimanere aderenti al significato letterale, la forma italiana di alcuni versi non risulta molto gradevole. Però è anch'esso un'espressione genuina della nostra terra e come tale merita considerazione. Mi spiace soltanto di non essere riuscita a scoprire chi sia stato Benedetto Romita, benché ne abbia fatto ricerca. Lo scritto era in possesso del dott. Mario Longo a cui va il mio grazie.

La lunga poesia, dettata da un amore campanilistico per Modugno, tocca una quantità di aspetti della vita del tempo passato, alcuni dei quali, sorprendentemente, immutati.

Il componimento si apre con un elogio affettuoso al proprio paese, tanto da giungere francescanamente a benedire colui che l'ha creato.

³ mulo sta per bastardo. Tutti i figli naturali erano indicati con questo appellativo dispregiativo che segnava come un marchio per tutta la vita. Nel caso specifico vuole indicare che tutte

Coda dietro e corna in fronte
si contavano tutti per forza,
ma se quella era l'usanza
per quella gente non era uno sforzo.

Stava il Barone allo spozalizio,
c'era il privilegio della prima notte,
ma nessuno aveva la furbizia
di sistemarlo con quattro pere.

In qualsiasi paese era lo stesso,
non avevano più vergogna,
dovevano fingere di non vedere
che il Barone giocava con le donne.

Pieni di corna s'erano ridotti,
ognuno sapeva che era un mulo³,
fra tanti paesi depravati
questo, Modugno, solo si distingueva.

Non abbiamo tenuto mai questi sbirri,
portiamo sempre l'onore sulla fronte,
come non devi adirarti
quando dicono: Modugno non conta?

Avete capito il fatto vero?
noi ingiurie non ne vogliamo da voi;
non schiamazzate come i gatti
quando diventiamo furenti.

Noi ce ne andiamo con la pace nostra;
lungi sia ci trovate di punta,
con una mazza fatta apposta
vi faremo vedere se Modugno non conta.

L'abbondanza del vino che si produceva è accennata nella seconda strofa, mentre l'enorme frazionamento dei nostri terreni, per cui tanti erano i piccoli proprietari, emerge dalla terza strofa. In questa viene anche messo in rilievo il carattere pio dei Modugnesi, tutti devoti di qualche santo.

Nelle strofe seguenti è un susseguirsi di lodi iperboliche alle cose più ragguardevoli del paese: «la taverna de Melicchie», che è più grande di tutta Napoli e pulita come una chiesa, «u larie de Sante Leuche» che è come la valle di Giosafatte, la nostra villa comunale più bella di quella di Bari; e così il Sedile, il Purgatorio con la sua basolata e «un quartiere», e l'orologio, che segna sempre l'ora esatta ed è più alto e più bello di quello di Bari.

Non parliamo poi del palazzo del Comune, che è il migliore del paese, anche perché li puoi vedere

le donne dovevano sopportare la violenza del barone e le relative conseguenze.

quello stemma, che è simbolo della nostra storia. Nella strofa undicesima, smesso il tono trionfalistico, pare che la voce dell'autore si smorzi per indicare il carcere, «*Dio ce ne scansi*», dove ci sono più di tredici stanze. Pare di avvertire un'infantile meraviglia dinanzi a quel numero di stanze, che per le condizioni sociali del tempo doveva sembrare enorme.

Il Romita passa poi a magnificare il nostro mercato, ricco di prodotti, modesto nei prezzi, onesto nella misura. Un pensiero particolare va a «*le vecciaraje*» che sono tante, i cui titolari ti servono bene, sono abili nel non fare scendere mai la bilancia e ti vuotano completamente le tasche (!). Ve lo avevo anticipato che alcuni versi sono attualissimi! Però, a parte tutto ciò, le descrizioni servono ad offrire l'immagine di una Modugno vivace, furba, buon-gustaia e piuttosto benestante.

Ma tutto ciò che l'Autore ha detto finora è marginale: l'essenziale è il campanile. Sembra Dante quando ricorda il suo bel San Giovanni. È così alto che, se Napoli fosse un po' più vicina, la si vedrebbe dietro Bitonto! L'espressione muove il riso, ma in fondo in fondo commuove. Infatti l'Autore incalza con gli aggettivi ammirativi: il campanile «*ie' ierte, dritte e elegante*» al contrario di quello di Bari che mostra che chi lo costruì «*iere gnerante*». Quest'ultima espressione è una simpatica mordacità che perdoniamo all'Autore, perché, accecato dalla passione, non ricorda che il campanile di Modugno è posteriore a quello di Bari di quasi cinque secoli e di quello è solo una imitazione. Resta, comunque, l'amore sviscerato per il proprio paese, di cui il campanile è simbolo.

Povero campanile, vanto dei nostri padri, come ti hanno ridotto!!

Il Romita passa, poi, a magnificare la grandezza della «*pezzecheure*» che permette di lavorare senza disturbare la gente con i rumori. Infatti vari mestieri vi si svolgevano lì all'aperto: «u meste trajine» (il carradore), «u fischeuare» (il fabbricante di fiscoli), «u ferrare» (il fabbro).

Parafrasando l'espressione «tutte le vie portano a Roma», egli dice che tutte le strade del paese convergono verso di essa. Lì puoi passeggiare deliziosamente, ma, se vuoi combinare qualche incontro amoroso, devi andare quando scende la sera. Infatti, con le brocche sul capo, a frotte corrono le giovani verso la piscina e parlano con chi si avvicina. Intanto sul parapetto siede «la gioventù del loco» che «mira ed è mirata, e in cor s'allegra».

Mi si consenta l'accostamento al Leopardi; anche se ben più prosaico è il Romita, l'atmosfera mi sembra la stessa, perché eterno è l'amore. Forse che anche oggi la peschiera non è un gradito luogo

di incontro per i nostri giovani? Ad onta dei pericolosi giochi un tempo sconosciuti e che oggi vi si svolgono.

Gli artigiani di Modugno sono i migliori; anche i contadini conoscono il loro mestiere e non è vero che essi sono bugiardi e imbroglioni. Evidentemente qualche storiella maligna correva su alcune capacità di artigiani e contadini modugnesi. Modugno è centro di passaggio per altri paesi e poi, ben prima di Bitonto, ha avuto il treno, la meraviglia del tempo. Non è da stupirsi se il Romita cita il treno come un fatto prestigioso. La vaporiera aveva incantato anche il Carducci, sì che nell'inno a Satana dice:

*Un bello e orribile
Mostro si sferra,*

.....

*Corusco e fumido
come i vulcani;*

.....

Nel nostro paese trovano buona accoglienza i forestieri, che, messo piede, non se ne vanno più.


Mi pare che a distanza di vari decenni questa affermazione sia più vera che mai.

E allora perché Modugno non conta?

Forse una ragione storica c'è ed è l'invidia di altri paesi depravati e corrotti che mal sopportano che Modugno non è stata mai schiava di duchi o baroni.

Ma fra tutte le angherie che le popolazioni subivano dai feudatari, il Romita pone particolarmente l'accento sullo «*ius primae noctis*» e quindi su corna in fronte e su muli, termine molto in uso nel linguaggio passato. Di contro egli oppone l'onore sulla fronte dei Modugnesi, quell'onore che li rende furenti quando si osa dire che «Modugno non conta».

Il componimento si chiude con un auspicio di pace, che non esclude, però, la guerra con una «*mazze fatt'apposte*» per mostrare a quel branco di gatti schiamazzanti che Modugno conta.

 ENCHI G.	<input type="checkbox"/> Biglietti Ferroviari nazionali ed esteri
	<input type="checkbox"/> Vagoni letto prenotazioni posti
VIAGGI TURISMO CROCIERE	<input type="checkbox"/> Biglietti Aerei nazionali ed internazionali
TRANI - Piazza della Repubblica, 37 - Tel. 47164 MODUGNO (Bari) - Piazza Sedile, 19 - Tel. 567364	<input type="checkbox"/> Biglietti marittimi per tutte le destinazioni
FS Alitalia - Afi WL	<input type="checkbox"/> Biglietti Pullmans per servizi di linea <input type="checkbox"/> Noleggio autopullmans di lusso
	TUTTE LE PRESTAZIONI TURISTICHE

Le contrade di Modugno:

**Musciano - Piscine du tufe
Lama Quaglietta
Madonna delle Grazie**

di *Lucrezia Guarini Pantaleo*

Contrada Musciano

La contrada Musciano è una delle più ricche e fertili zone di confine che si estende per metà in territorio modugnese e per metà in territorio bitontino.

Comprende quasi tutta la lama Balice; qui i terreni, pedologicamente fertili, sono ricchi di vigneti nell'avvallamento (una volta condotti a «vitigno», ora a tendoni e a spalliera, grazie all'intervento delle ruspe che ne facilitano lo scasso).

Il terreno è quasi tutto calcareo, tufaceo, argilloso con tracce di silice ed alluminio, misto ad ossido di ferro.

La mescolanza di questi elementi danno alla terra una varietà di colori a cominciare dal biancastro sino al rosso scuro ed al marrò; ad un solco completamente bianco si alterna uno rosso, uno marrone e così via, dando un effetto cromatico piacevole e testimoniando così il detto modugnese: «U uomene se mesure dalle parole e u terrene a palme» (L'uomo si giudica dalla parola data, dalla costanza delle idee, la terra dalla varietà dei colori).

Sui dossi, nel calcare compatto che denuncia l'origine della vegetazione, ogni tanto s'incontrano macchie spontanee di rovi, di arbusti, di querce nane, asfodeli, rose di macchie, mentre lungo i fianchi ben allineati della roccia, i fichi d'India riparano dai venti i tanti mandorli, i contorti ulivi, i carrubi, che si succedono senza soluzione di continuità, mascherando la fitta quadratura dei muretti calcarei. La contrada è attraversata da un sentiero che, partendo dall'attuale I.L.C.A., si snoda sul nudo calcareo affiorante, seguendo le sinuosità della valle, mentre è evidente la mano esperta dell'uomo nel sistemare le «macere» (le parétre) nella divisione degli appezzamenti. Ad un crocicchio, ben in vista sulla destra c'è un bel megalitico menhir, alto due



metri, con un buco nella «testa», conficcato in una grigia macera. (foto 1)

Il sentiero continua e degrada dolcemente verso l'alveo della lama, termina fiancheggiando prima la torre della «Bella mora» dove, leggenda vuole, si rifugiò verso il 1000 una fanciulla modugnese per sottrarsi alle calunnie dei concittadini per essersi innamorata del bel saraceno (foto 2). Sulla fiancata frontale della lama, ben evidente, in territorio bitontino, troneggia la piccola cappella dell'Annunziata, meta di pellegrini modugnesi il 25 marzo e da domenica il Albis per la tradizionale scampagnata di primavera.

Ho usato un eufemismo nel dire troneggia, poiché oggi, attaccate alla chiesetta rurale, ben evidenti a degradare il paesaggio, vi sono due alti contenitori, una ruspa ed una cava di pietre (visibili nelle foto).

Le testimonianze del passato non finiscono qui in questa bella Musciano.

Vicino alle tante «casedde» (io ne ho contate quindici lungo il percorso), costruite dalle mani esperte «du meste paréte», ci sono le cisterne, le «piscine» sotterranee e mute, testimoni della fatica e dell'intelligenza della popolazione agricola che ha saputo organizzare il suo territorio. Chi gira per le

Vuoi conoscere il territorio della città in cui vivi?
Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1984.

contrade da turista ha spesso una percezione solo estetica del paesaggio, e una valutazione distorta, superficiale sulla esogena attività umana.

Chiedevo ad un agricoltore il perché le cisterne avessero una imboccatura stretta. Ed ecco la risposta: «*In superficie il corpo è molto duro, però in profondità non arriva a 50 centimetri. Le braccia dell'uomo faticavano non poco a rompere col piccone la roccia compatta, perciò la «vocche de la piscine» è stretta; man mano che l'attrezzo buca il corpo a cinquanta centimetri dalla superficie, sfaldava il tufo ed il lavoro risultava più agevole*».

Infatti una regione di questa contrada si chiama anche «Piscine du tufo» (Piscina del tufo).

Man mano che si scavava, il lavoro diventava più leggero e il bacino si allargava quasi naturalmente a realizzare una capace cisterna. Poi veniva intonacata e terrazzata per la «dote».

Ma la testimonianza più interessante di questo mio percorso alla riscoperta del passato è «*u trappite de Montepeluse*». Il frantoio è coperto da una folta vegetazione spontanea: fichi d'India, rovi, melograni e anche ulivi e mandorli che lo nascondono alla vista del passante (foto 3). In uno stretto passaggio, sopra una macera dissestata, si passa attraverso un arco romanico di pietra dura in un androne lungo e largo con un tetto a spinta di pietre dure, messe con perizia dal «*méste paréte*».

In un antro adiacente, di aspetto quasi infernale, ci sono i resti delle mole, che, mosse dal paziente mulo bendato, giravano in una vasca di pietra schiacciando le olive per il «prezioso liquore».

La presenza di questo frantoio fa ipotizzare una antica ricchezza di ulivi nella zona, mentre oggi la contrada è ricca di vigneti e relativi palmenti, dove veniva anticamente pestata l'uva. (foto)

Penso poi che l'olio doveva essere trasformato in paese per conservarlo nelle capaci «*pescine*» o nei monumentali «*pitali*» del proprietario, perché non si notano nella zona testimonianze di eventuali insediamenti umani (le masserie per esempio).

Il «*trappeto di Montepeluse*» è indicato nella tavoletta dell'I.G.M. col toponimo di Monteladrone (tavoletta).

Contrada Lama Quaglietta e Madonna delle Grazie

Proseguendo a sud della contrada Musciano e lasciando ad est «*Piscine du tufo*», una strada campestre abbastanza larga percorre un'altra «lama» più dolce nei declivi, ricca più di ulivi e mandorli che di vitigni; il suo toponimo è Lama Quaglietta.

(1) Tale censo era previsto dal «*fondo per il culto*», istituito dopo l'Unità d'Italia da Q. Sella, il quale stabilì che le rendite che venivano pagate alla Chiesa erano incamerate dallo Stato



In questa contrada la parcellizzazione fondiaria è evidente per le tante macere disposte a breve distanza l'una dall'altra che testimoniano un'antica suddivisione delle proprietà.

Le macere naturalmente sono tenute molto male per la scomparsa dell'attività «*du méste paréte*». In questa zona, su quasi il 70% dei piccoli appezzamenti gravava il «censo» o «fondo per il culto» che si versava all'Ufficio del Registro; il «censo» era di cinque o sei lire per ogni aratro⁽¹⁾.

Di recente sulla destra dell'antica strada è sorta l'Azienda Agraria sperimentale «Ricchioni» dell'Università di Bari. Continuando per detta strada, si giunge sulla Strada Statale 98 per Bitonto a destra e per Modugno a sinistra.

Ci troviamo così improvvisamente tra nuovi insediamenti industriali ed abitativi: stabilimenti per la produzione di materiali da costruzione, carburanti, concimi, resine, ecc., si alternano a caseggiati per civile abitazione e grattacieli, dando al paesaggio un quadro d'insieme veramente di dubbio gusto e per chi l'ha progettato e per chi ha permesso di realizzarlo.

Siamo nella Contrada Madonna delle Grazie che prende il nome da una chiesetta di proprietà della famiglia Risotti. L'antica chiesetta risparmiata per fortuna dalle ruspe, trovasi al km. 81 ed è chiusa al culto; questa costruzione è una cappella rustica che venne restaurata nel 1840 dalla stessa famiglia Risotti e dotata di un quadro della Madonna del noto pittore Antonio De Robertis (D. Milano - *Curiosando per Modugno pag. 150*).

In questa cappella si andava annualmente per la novena alla Madonna, che si concludeva il 2 luglio con la celebrazione della Messa, con l'illuminazione della strada sino alla ferrovia, con musica della «bassa banda» e fuochi pirotecnici la sera. Questa

che le destinava in parti diverse al Clero, al fondo culto e allo Stato (Notizie fornitemi dal dott. Ventura).



festa venne soppressa negli anni '40, ma i Modugnesi continuarono ad andare alla chiesetta negli anni di guerra per chiedere protezione a Maria.

Mi par di sentire ancora l'eco delle note cantilenanti piene di tristezze ed invocanti, dell'«ora pro nobis» delle litanie dei santi.

Ma la devozione alla Madonna delle Grazie ha radici storiche più antiche. I pellegrini modugnesi, che partivano per il Santuario di S. Michele sul Gargano alla fine di aprile di ogni anno, si riunivano all'alba prima di ogni partenza davanti alla cappella per chiedere la protezione della Madonna per il viaggio, che per il passato presentava difficoltà e disagi notevoli. Partivano in lunga schiera, «sope o trajine che le lambare appicciate» (sul traino con i lumi accesi) i più danarosi, altri a piedi, i giovanotti con le biciclette e tutti i pellegrini poi si trovavano «sope a monte» il 3 maggio.

Ricordo che in un'alba livida del 1932 anch'io bambina fui pellegrina accompagnata da mio padre che mi portò con sé a sciogliere un voto per la benefica pioggia caduta finalmente sui campi arsi dalla prolungata siccità.

La chiesina ora non è più campestre, ma circondata da abitazioni e tabelloni pubblicitari che ne deturpano l'aspetto. Perciò lancio una proposta all'attuale Amministrazione Comunale, così ben disposta al recupero e alla valorizzazione delle nostre radici. Perché non ridare funzionalità all'antica chiesetta e riaprirla al culto, in un rione così fortemente urbanizzato? Signor vicesindaco: «Vogliamo veramente recuperare i brandelli di città e ricucire il tessuto urbano», come lei va sostenendo giustamente?

Il restauro non dovrebbe essere dispendioso, perché si dovrebbe puntare a mantenere l'esistente e i Padri Sacramentini, che operano nel quartiere «Piscina dei preti» e sotto la cui giurisdizione la cappella si trova, collaborerebbero con le autorità.

Ma bisogna intervenire con urgenza, altrimenti anche questa testimonianza della cultura dei nostri avi, recuperabilissima con poca spesa, si trasformerà in testimonianza di incuria, di indifferenza di fronte ai beni del passato.

Riattare la cappella e darla subito ai nuovi fruitori è un dovere sociale.



FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

NEONATO

PREMAMAN

BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO

Vuoi fare un regalo interessante a un familiare o a un amico?

Sottoscrivi un abbonamento per il 1984 a **NUOVI ORIENTAMENTI**.

Vuoi dare il tuo contributo di idee e di azione alla crescita sociale, civile e culturale della tua città?

Partecipa alle iniziative di **NUOVI ORIENTAMENTI**, presenta le tue proposte mettendoti in contatto con uno dei redattori o dei collaboratori o scrivendo a: **NUOVI ORIENTAMENTI**, Casella Postale 60, MODUGNO.

LA LUNGA NOTTE NELL'OCEANO

Pubblichiamo volentieri questa lettera-cronaca di padre Nico MACINA che ci scrive dal NIAS, presentando l'avventuroso viaggio di ritorno in Indonesia dopo la sua permanenza a Modugno.

Padre Nico MACINA dà avvio così alla sua collaborazione alla nostra rivista e periodicamente ci invierà uno scritto sulla sua esperienza e sulla sua attività in Indonesia; ciò contribuirà a renderlo più presente all'interno della comunità cittadina e a stimolare sempre nuove riflessioni sulla specifica scelta di vita di un missionario che, forse, ancora oggi esercita un suo fascino.

Gunung Sitoli 23/11/83

Il tempo corre veloce, sono passati quasi due mesi dalla mia partenza da Modugno, molte notizie, sensazioni, gioie e qualche preoccupazione: è un minestrone gustoso, è ancora caldo e fumante, spero non si raffreddi nel viaggio a contatto con la stagione autunnale occidentale. In compenso qui è sempre caldo, nonostante piova quasi tutti i giorni: è la stagione delle piogge torrenziali; visitare i villaggi a piedi nella foresta con il fango fino alle ginocchia richiede buona volontà con il contorno della famosa pazienza orientale, e il bel tutto impastato da una buona dose di amore per i fratelli. Ho ripreso i miei giri nei villaggi, il fisico brontola, risente ancora delle comodità occidentali sia per il cibo, sia per il dormire, sia per la lingua e i costumi che ti circondano: in compenso c'è la loro affabilità e ospitalità accattivante capace di spompere i malumori nascosti e le difficoltà di viaggio.

A proposito di viaggio, tutto bene da Roma a Giacarta (20 ore), Giacarta-Padang (Sumatra) sempre in aereo (2 ore), da Padang a Sibolga su un camion di un cinese cattolico che portava riso e tabacco al Nord di Sumatra: una notte e mezza giornata su strade un po'... diverse dalle nostre italiane, con un po' di buche seminate lungo il percorso. Mi son fermato una giornata dal Vescovo per aggiornarmi sulla missione e i futuri programmi, e la sera del 3 novembre ero pronto per imbarcarmi per il Nias su una navetta lunga una trentina di m. e larga 5 m. Eravamo una settantina di passeggeri in tutto. In questo periodo delle piogge è consigliabile non «frequentare» tanto il mare che è sempre in burrasca, specie in pieno oceano; d'altra parte, che fai? Non puoi aspettare la fine della stagione piovosa, così ti metti nelle mani del capitano e in modo particolare del Buon Dio.

Così iniziava la «LUNGA NOTTE NELL'OCEANO». Eravamo in due, un fratello missionario ed io, con una decina di pacchi. Tutto il giorno cattivo tempo, piove a dritto con un gran vento, che Dio ce la mandi buona. Ci sistemiamo in una piccola cabina su due stuoie: dappertutto il bazar, gente, animali, cibo, benzina, noci di cocco, pesce secco, casse di tabacco, riso. È una piccola Arca di Noè. Appena fuori del porto, alle nove e un quarto di sera, comincia il beccheggio della navetta: se è così appena fuori del porto di Sibolga, cosa sarà mai in aperto oceano?



Tentiamo di riposare, già qualcuno comincia a rimettersi, i movimenti delle ondacce sbattono un po' tutto e tutti. Non c'è neanche una stella in cielo. Con l'esperienza delle altre volte, per non vomitare l'unica cosa da fare è muoversi il meno possibile, e così cerco di fare. Ogni tanto guardo l'orologio: più o meno dieci ore di mare da Sibolga a Gunung Sitoli, mare permettendo.

Siamo alla due e mezzo di notte, sono già passate cinque ore e metà strada è fatta. Il vento e la pioggia continuano a sballottarci senza pietà, e siamo in pieno oceano. Ad un tratto vicino alla saletta delle macchine c'è qualcuno che grida perché la navetta comincia a riempirsi di acqua.

La furia delle onde non dà tregua, l'acqua entra dappertutto, in più la pompa che espelle l'acqua fuori non funziona più. Nella piccola stiva tutto comincia a galleggiare. Il capitano finalmente (nella saletta macchine c'è una perdita che aggrava la situazione) si decide ad avvertire i passeggeri di prendere i giubbotti-salvagente: sono appena una ventina a disposizione, per cui il panico e l'isterismo prende un po' tutti: è un fuggi-fuggi, acchiappa-acchiappa, mentre la navetta comincia ad affondare sul davanti. Io e il fratello missionario rimaniamo inebetiti: non riesco a fare neanche un passo, ho conati di vomito non per il rollio della navetta, ma per quello che ho appena sentito: andiamo a fondo, cercate di salvarvi come potete. Vediamo venir su alcuni (i pochi fortunati) con i giubbotti-salvagente, gli altri son lì a guardarli con occhi avidi e smarriti.

La rivista **NUOVI ORIENTAMENTI** promuove una sottoscrizione per una o più Borse di studio per giovani del NIAS.

Tali Borse di studio, ognuna delle quali è di L. 300.000, servono, come più volte ha dichiarato Padre Nico MACINA, per assicurare a un giovane del NIAS la frequenza ad un corso professionale (agricoltura, artigianato, infermieristica, ecc).

Invitiamo i lettori di **NUOVI ORIENTAMENTI** e i cittadini tutti a sottoscrivere per il NIAS.

Potranno farlo rivolgendosi ad uno dei redattori o collaboratori di **NUOVI ORIENTAMENTI** o inviando un vaglia postale o un assegno bancario a:

NUOVI ORIENTAMENTI
Casella Postale 60 - Modugno

Delle somme raccolte verrà data documentata notizia sui prossimi numeri.

Intanto il capitano e i pochi marinai, tutti giovanissimi, si fanno in quattro per rimettere in sesto la pompa dell'acqua e per otturare la falla in sala macchine. Il fratello mi dice che va a cercare un salvagente per me. Ma dove? Vengo travolto da una marea di pensieri a cui si sovrappongono scene di ansia, di terrore e insieme di quella calma orientale nei momenti tragici (è la filosofia del fatalismo, misto tuttavia nel credente al rimettersi nelle mani dell'Onnipotente, e ne ho la prova a pochi metri da me): vedere fino a che punto la paura della morte invade la gente. Intanto vengono buttate a mare le casse del pesce, la verdura, i sacchi di riso, il tabacco, insomma tutta la roba che appesantisce la navetta: si tratta di vita o di morte, bisogna scegliere. Una cinese, commerciante che fa la spola tra Sibolga e Gunung Sitoli, ha araffato un salvagente, poi apre la sua borsetta, ne estrae un pacchetto di soldi (saranno un 5 o 6 milioni), li mette nel reggiseno, stringe il giubbotto, butta via la borsetta e aspetta...

Un uomo lega il suo bimbo di 2 anni sulle spalle e aspetta, attaccato ad un pezzo di legno. Le donne anziane ad un certo momento si adagiano sulle stuoie con i figli o nipotini e si apprestano a ricevere il loro destino, in silenzio, piangendo. Ma non riesco a commuovermi, anch'io sono entrato nel vortice della morte. Ritorno al posto dove ho le valigie che ho portato dall'Italia e mi adagio sopra. Due giovani mussulmani, con i quali avevo parlato di Dio e della diversità delle religioni, mi chiedono: «Padre, che facciamo?». Ho biascicato solo un «bè, non abbiamo salvagente, almeno preghiamo, Dio è grande».

A tre metri un vecchietto mussulmano ad alta voce prega cantilenando: Signore, non lasciarci morire, altrimenti accettaci con Te. Ho ancora conati di vomito, il mare a un metro di distanza, le onde ci fanno sussultare e finalmente comincio a pensare; è già passata mezzora dall'inizio del trambusto. In seguito ho ricordato migliaia

di volte quei momenti: stavo accettando come tutti loro il destino con serenità; una calma che non avrei mai sperato si era impossessata di me. Mentre pregavo, rivedevo Modugno, le vacanze passate in famiglia, con gli zii e amici, le trasmissioni alla radio di Palo del Colle, l'animazione missionaria nelle scuole, le offerte e l'amicizia di tanta gente, le promesse di preghiera per la mia missione, le conferenze, la mostra, il viaggio a Roma e la partenza per l'Indonesia. Signore, pregavo, ho tanta voglia di lavorare ancora, tu lo sai bene e mi conosci bene, forse potrei fare ancora qualcosa per i miei fratelli: vedi quanto pochi siamo. E poi, guarda *sti bambini e ste mamme*, aiutaci se puoi, facci vedere il nuovo giorno. Ad un certo momento sembra che il cervello si metta in funzione: aiutati che il ciel t'aiuta, sento dentro. Ma che fare? Chi si sarebbe salvato da quel mare in burrasca, di notte, in pieno oceano, senza poter chiedere aiuto a nessuno? Perché la navetta è senza radio, e nel periodo delle grandi piogge sono poche le navette che si azzardano a viaggiare, quindi anche se fossimo sopravvissuti col salvagente, forse tra due o tre giorni si sarebbero accorti della scomparsa di noi; e poi l'oceano è sempre infestato di squali e pescecani. A un tratto mi son ricordato che con me nella valigia c'era uno scatolone di plastiche con 20 cilindri di plastica, erano contenitori di ostie da smistare nelle diverse stazioni missionarie: mi avevano chiesto se potevo riportarle alle Clarisse di Gunung Sitoli e farli riempire. Con i denti ho rotto lo spago dello scatolone, ho fatto due pacchetti di 10 cilindri, il bel tutto in due bustoni di plastica che avevo nella borsa: sarebbero stati i salvagenti uno per il fratello missionario e uno per me; forse ci avrebbero tenuto a galla per un po' di ore, e chissà, la speranza non si perde mai!... Sotto la mia stuoia c'era un rotolo di gomma piuma che faceva da materasso; i due giovani mussulmani si erano dati da fare a sventrarlo, infilarlo in una plastica, fissare il bel tutto a due tavole vicino alla porta, e così sdraiati aspettavano che la nave affondasse.

Due lunghe ore, dalle 2,30 alle 4,30, nelle quali mi sono visto il mondo crollare addosso, la vita passata e le speranze del futuro al Nias sprofondare nel mare; ho sudato freddo (gocciolavo freddo) ma sempre con una pace interiore credo dovuta alla preghiera, alle tante Ave Maria che meccanicamente mi uscivano dalla bocca. Avevo vissuto la mia vita, i miei 40 anni: quanto bene, quanto male? Ma non ho avuto paura di Dio, e MI SONO RESO CONTO DI APPREZZARE LA VITA, NEL MOMENTO IN CUI STAVO PER PERDERLA. Intanto arriva trafelato il fratello: P. Nico, dice, forse ce la facciamo, la pompa dell'acqua comincia a sussultare, buon segno, i marinai ce la stanno mettendo tutta, bisogna star calmi, non intralciarli nel loro lavoro, l'acqua comincia a diminuire nella stiva, molta merce è stata gettata a mare, la navet-

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento vivo e aperto ad ogni collaborazione per una informazione democratica, per una riappropriazione critica del passato, per una crescita complessiva della comunità cittadina.

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento libero al servizio della città.

ta è più leggera. La conferma di questa meravigliosa notizia la trovo sul volto del capitano, tirato per lo stress e la fatica; con un cenno del capo mi conferma che c'è speranza. È un uomo di mare, protestante, tra i più coraggiosi, dirà la gente dopo, ha molta esperienza, non si arrende mai, questa è la sua ennesima vittoria sul mare. Dio sia lodato, vorrei saltare di gioia, ma ci sono ancora tre ore per l'isola più vicina dove ci stiamo dirigendo lentamente, e può ancora succedere di tutto. Non potendo fare altro, continuo a pregare, la gente sa che sono un prete e questo l'aiuta ad essere calma e fiduciosa. Ora sono seduto con loro su un mucchio di pesci secchi insieme a tanta roba rimessa, puzza dalla testa ai piedi, ma non importa. Comincia a far chiaro, è l'alba, la «lunga notte» sembra allontanarsi, sconsolata per non aver mietuto vittime. Rivedere la luce, la natura, lo stesso mare in burrasca, «sentirti ancora in vita»: sono sensazioni difficili da descrivere. La tensione di tutti si allenta sempre più, man mano che ci avviciniamo all'isola Mursala, lontana da Sibolga 2 ore di nave; forse là si riuscirà ad aggiustare la pompa o a trovarne una in prestito.

Alle 9 del mattino finalmente tocchiamo terra, i giubbotti-salvagente non servono più, c'è da rimettere in ordine la navetta. Ci raduniamo a mucchietti, si ripassano i momenti bruschi della notte; c'è chi ride al ricordo di certe scene di panico e isterismo, c'è chi piange, ma di gioia, e si conviene che tutto sommato bisogna ringraziare ancora una volta il Buon Dio. Ci fermiamo un'oretta, si riesce ad avere in prestito un'altra pompa, la si pro-

va e si riprova, si beve un buon tè bollente e alle 10,45 si riprende la navigazione per l'isola Nias (si vorrebbe non partire, ma non bisogna mai scoraggiarsi nella vita): tutto fila liscio, un po' di mare mosso che non allarma e finalmente verso le 8 di sera si approda a Gunung Sitoli. Non c'è nessuno ad attenderci: come potevano sapere di quanto era accaduto? Pensavano che ormai saremmo arrivati il giorno dopo, o che la nave non era ancora partita. Il fratello con un riksciò corre a casa ad avvisare gli altri. Padri del nostro arrivo; nell'abbraccio fraterno che ne segue non riesco a trattenere un mucchietto di lacrimoni, il Buon Dio mi dava ancora la possibilità di voler bene ai miei fratelli Nias, di poter lavorare con loro, gioire e pregare insieme. Siamo stati fino all'una di notte in piedi, non avevo voglia di mangiare, mi «saziavo» della vita, che mi stava scappando poche ore prima. Ecco, Lillino, qualcosa per «Nuovi Orientamenti». Potrebbe essere il primo degli articoli di cui mi chiedevi; gli altri spero non siano tormentati come questo.

A poche settimane da quella esperienza, mi viene spontaneo dirti che è meraviglioso vivere, dare senso alla propria vita donando qualcosa di sé agli altri: sono parole? Cercherò di metterle in pratica?

Intanto Buon Natale (il Natale più bello è far nascere il Cristo che è gioia, speranza e pace, negli altri). Buon Anno 1984, pieno di ogni bene e benedizione del Buon Dio: ne abbiamo tutti bisogno.

Padre Nico MACINA



cassa rurale
ed artigiana
di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI



corso vittorio emanuele, 49
tel. 080/568310 - 564394
70026 modugno (ba)

grafiche litopress lombardo
grafiche litopress lombardo
grafiche litopress lombardo



SETTIMANA BIANCA
A
LIVIGNO
20-28 GENNAIO

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L.320.000
PRENOTATEVI:

L'ITINERARIO
viaggi e turismo

Massarelli Teresa
P.zza del Popolo, 2 - Tel. 080/566097
70026 Modugno (Ba)

RISTORANTE PIZZERIA
"AL GROTTINO"
SPECIALITÀ
SPAGHETTI alla CHITEMUR'
via Municipio, 7 - TEL. (080) 565857
70026 MODUGNO

A V V I S O

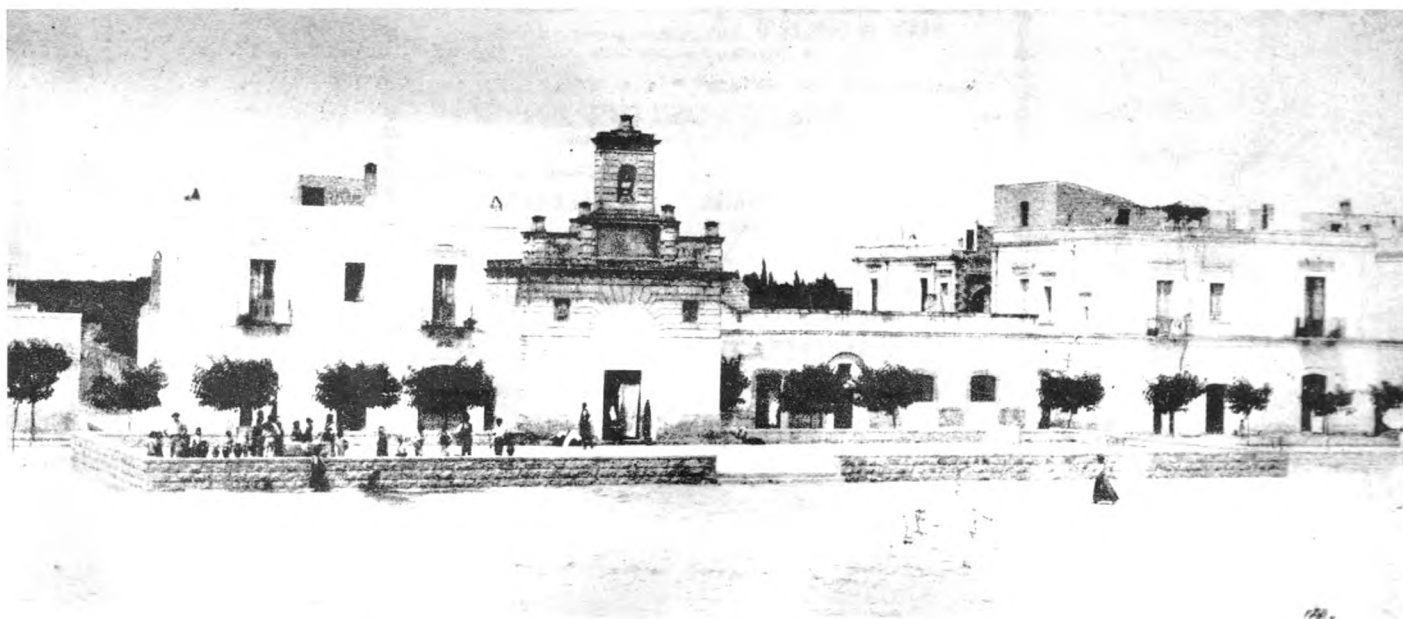
I soci e i lettori di NUOVI ORIENTAMENTI sono invitati a rinnovare la loro quota di adesione per l'anno 1984.

Potranno farlo rivolgendosi direttamente ad uno degli uffici di redazione o ad un collaboratore oppure tramite vaglia postale indirizzata a:

NUOVI ORIENTAMENTI - Casella Postale 604

La quota normale è di L. 15.000; la quota straordinaria è di L. 30.000.

Coloro che sottoscriveranno una quota straordinaria avranno in omaggio una litografia della Peschiera di Modugno.



MODUGNO - PIAZZA GARIBALDI (PESCHIERA)

27/8. Saluti. Faenza

Riproduzione in piccolo della litografia della Peschiera di Modugno dell'anno 1900 che sarà in omaggio per i soci che sottoscriveranno una quota straordinaria.



PROVINCIA DI BARI

COMUNE DI MODUGNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

NATALE 83

☆☆ MOSTRE ☆☆

22 Dicembre 1983/15 Gennaio 1984 Galleria d'Arte «LE VOLTE»

MOSTRA DOCUMENTARIA
«IL 1848 IN PUGLIA: ASPETTI POLITICI E SOCIALI»
IN COLLABORAZIONE CON L'ARCHIVIO DI STATO DI BARI

22 Dicembre 1983/15 Gennaio 1984 Galleria d'Arte «L'ARCACCIO»

MOSTRA DI PITTURA DI A. LONGO
«ALLE RADICI DEL FOLCLORE RELIGIOSO»

22 Dicembre 1983/15 Gennaio 1984 Biblioteca Comunale

MOSTRA DI FISCHIETTI E TERRACOTTA PUGLIESE

☆☆ CONCERTI E SPETTACOLI ☆☆

Giovedì 22 Dicembre 1983 - ore 19.30 Chiesa Matrice

CONCERTO CON CORO DELL'ORCHESTRA SINFONICA DELLA
PROVINCIA DI BARI

Martedì 28 Dicembre 1983 - ore 18.00 Cinema Teatro S. Lucia

SPETTACOLO DI DANZA E MIMO «A NOI CI PIACE CLASSICO»
REGIA DI L. CAVALLO

Lunedì 2 Gennaio 1984 - ore 18.30 Chiesa di S. Nicola

CONCERTO DI PIANOFORTE CON LA PIANISTA DE FELICE

Mercoledì 4 Gennaio 1984 - ore 18.00 Cinema Teatro S. Lucia

BANDE IN CONCERTO CON I COMPLESSI BANDISTICI MODUGNESI
«F. CASAVOLA» E «U. GIORDANO»

Venerdì 6 Gennaio 1984 - ore 18.00 Cinema Teatro S. Lucia

SPETTACOLO DI DANZA CLASSICA
A CURA DEL CENTRO CULTURALE «HELGA KALOC»

11-12-13 Gennaio 1984 Cinema Teatro S. Lucia

SPETTACOLO TEATRALE «ECCE FAVOLA»
N. 6 REPLICHE PER LE SCUOLE DELLA COOP. TEATRALE «T. FIORILLI»

14-23 Gennaio 1984 Aula Magna Scuola Elementare «E. DE AMICIS»

LABORATORIO ANIMAZIONE TEATRALE PER GLI ALUNNI
DELLE ELEMENTARI CON LA COOP. «T. FIORILLI»

☆☆ MANIFESTAZIONI CULTURALI ☆☆

Giovedì 5 Gennaio - ore 18.30 Aula Magna Scuola Elementare

«E. DE AMICIS»
RECITAL SUL FOLCLORE

Sabato 14 Gennaio - ore 18.30 Sala Galleria d'Arte «L'ARCACCIO»

INCONTRO - DIBATTITO
LA PAURA NUCLEARE COME SCELTA STRATEGICA

PRESEPE ARTISTICO - PIAZZA DEL POPOLO
ALBERO DI NATALE - CHIESA DEL PURGATORIO



Le iniziative di **NUOVI ORIENTAMENTI**

Con la partecipazione di
F. Selleri dell'Università di Bari
F. Maffei, Vicepresidente provinciale delle A.C.L.I.

22 Dicembre 1983/15 Gennaio 1984 Galleria d'Arte «L'ARCACCIO»

MOSTRA DI PITTURA DI A. LONGO
«ALLE RADICI DEL FOLCLORE RELIGIOSO»

Giovedì 5 Gennaio - ore 18.30

Aula Magna Scuola Elementare
«E. DE AMICIS»

RECITAL SUL FOLCLORE

Con la partecipazione di R. Petruzzelli

Lunedì 2 Gennaio 1984 - ore 18.30

Chiesa di S. Nicola

CONCERTO DI PIANOFORTE CON LA PIANISTA DE FELICE

Sabato 14 Gennaio - ore 18.30

Sala Galleria d'Arte «L'ARCACCIO»

INCONTRO - DIBATTITO
LA PAURA NUCLEARE COME SCELTA STRATEGICA